Giugno 2019

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

L'isola di Lampedusa negli ultimi venticinque anni é divenuta una delle principali mete delle rotte dei migranti africani nel Mediterraneo. Gli eventi tragici degli ultimi anni hanno visto la popolazione impegnarsi in prima persona, facendosi carico personalmente di accogliere, sfamare e offrire sostegno psicologico a migliaia di nuovi arrivati, dando prova di una solidarietà encomiabile tramite il coinvolgimento di cittadini, medici, tutto il persinale sanitario e forze dell'ordine. Al di là dei riconoscimenti che lo stato italiano ha conferito, resta soprattutto ciò che questo modo di essere insegna oltre ogni legge e resistenza, quell'ipegno costante e disinteressato che nell'aiuto verso un altro essere umano, porta al superamento di paure grette, é l'offerta cristiana della divisione del mantello, quel seguire la coscienza e commuoversi di fronte alla sofferenza, viverla e dividerla aiutando l'altro a portarne il peso. E' questo che spaventa? Il non lasciarsi coinvolgere, ascoltare le notizie lontane che, per assurdo, alimentano ancor più le paure, la non conoscenza, trasformando in facili prede menti che ormai non si fermano più a pensare. La comandante della Sea-Watfch ha pensato, ha valutato ed é giunta alla conclusione che non poteva attendere oltre senza far nulla ed ha travalicato il rispetto legislativo per salvare vite umane; non ha atteso passivamente decisioni tardive, non ha avuto tentennamenti, é corsa con la sua nave sulla strada della solidarietà, pagando alla fine di persona. Grazie Comandante per quello che ha insegnato, il rispetto della vita umana che non ha colore e nazionalità, riconoscendo il bene dal male. Grazie per aver fatto il proprio dovere fino in fondo, anche a scapito personale. E ancora grazie per aver preso quella decisione che, siamo convinti, agli italiani pensanti e di buona volontà sia piaciuta moltissimo. *Chapeau Comandante!*

Wikipedia Commons License

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksaicultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 30/06/2019

Kazakhstan pag. 02
Cappella Sacra Sindone pag. 05
Irene di Bisanzio pag. 06
Emilio Salgari pag. 10
Le cronache di Giove pag 12
Donne che cantano pag. 14
Pelagio Pelagi pag. 19
Cattivo pag. 20
Antonello da Messina pag. 24
Anniversari canoviani pag. 29

KAZAKHSTAN

I laghi Kaindy e Kolsai
Le perle in mezzo alle montagne

Continuando a scoprire le bellezze del mio paese nell'aprile di quest'anno sono andata in gita verso i meravigliosi laghi Kaindy e Kolsai. Molti stranieri, e non sono pochi in ogni stagione, chiamano questi luoghi *Piccola Svizzera* per le meravigliose viste alpine. Il **Lago Kaindy**. Per raggiungere questi luoghi da Almaty ci vogliono almeno cinque 5 ore di macchina. Arrivati al pittoresco villaggio Saty, dopo aver depositato I bagagli, con gli zaini in spalla ci siamo diretti verso il lago Kaindy. Prima abbiamo affrontato in auto una strada a serpentine lungo la montagna, poi abbiamo contimiato a piedi lungo i sentieri attraversando il fiume a guado e alla fine abbiamo ammirato l'incredibile bellezza del lago. Faceva abbastanza freddo ed ha iniziato a piovere, ma niente poteva rovinare questa esperienza da brividi. Il colore smeraldo del lago e le cime degli abeti di Tian Shan che sporgono dall'acqua

Il lago Kaindy

come guardie a custodia di questo lago, ci hanno tolto il fiato. *Kaindy* tradotto dal kazako significa *di betulla*. La gola tra le pareti della montagna, il fiume e il lago si chiamano così in quanto poco distante, per la precisione a circa cinque chilometri, si trova il boschetto di betulle. Questo lago é giovane. Infatti, il 4 gennaio del 1911 un forte terremoto ha scosso le montagne del Kungei Alatau e un'enorme frana ha dato origina ad una diga e bloccato il fiume che scorreva nella montagna. La gola e gli antichi abeti di Tian Shan sono rimasti sottl'acqua. Così la natura ha creato il lago ad un'altitudine di 1.867 metri sul livello del mare. Inizialmente, il bacino aveva una profondità di circa 40 metri, ma dopo un altro terremoto avvenuto nel 1980, l'acqua é stata riassorbita. Nel 2010 un potente flusso di fango e pietre lo ha riempito me tre gli abeti secolari crescevano nella gola. Ora la lunghezza del lago é di circa 400 metri con una profondità di quasi 30 metri. Intorno crescono ricche foreste che si riempiono di funghi e si possono raccogliere fragole e lamponi di montagna nei mesi estivi. Questo lago viene chiamato anche la foresta sommersa. Possenti tronchi di abeti si ergono al di sopra dell'acqua mentre la parte immerse non é mai marcita ma é rimasta viva e verde in quanto la temperatura dell'acqua rimane bassa e costante durante tutto l'anno. Anche nelle calde giornate estive l'acqua del lago non raggiunge più di 6 gradi. I **laghi Kolsai** sono una manciata di laghi di montagna situati nella favolosa gola di Kaindy. Questi laghi tettonici chiamati Inferiore, Medio e Superiore sono ubicati a un'altitudine tra 1870 e 2650 metri sul livello del mare. I turisti visitano solitamente il lago Inferiore e quello Medio.

segue

Kazakhstan

Il lago Kolsay

Sfortunatamente, a causa delle condizioni meteorologiche anch'io questa volta ho potuto godermi solo il lago Inferiore, in quanto la strada per quello chiamato Medio si protraeva per ultriori sette chilometri e sentieri di montagna da superare in circa 3 ore. Spero di poter scoprire il secondo lago la prossima volta che mi recherò in questo splendid luogo. Il lago Inferiore dove mi sono fermata é un posto veramente magico, con l'atmosfera incredibile, abtitato da trote, anatre selvatiche e scoiattoli curiosi, mentre sui pendii si trovano moltissime lumache. Tutto mi sorprendeva e stupiva passo dopo passo. *Kolsay* in kazako significa *gola dei laghi*: kol - lake, sai –gola di montagna. Esiste una leggenda su questi luoghi: un tempo due famiglie vivevano nella gola, una era ricca ed aveva tre figlie, l'altra era più povera ed aveva un figlio maschio. Erano sempre state legate da grande a micizia e i bambini avevano sempre giocato assieme. Mai un litigio, mai uno screzio. Poi le ragazze si sono trasformate in meravigliose bellezze, il ragazzo é maturato diiventando un giovane coraggioso. Giunto il momento per le ragazze di sposarsi, tutte e tre segretamente dissero al padre che avrebbero voluto sposare solo quel giovane e nessun altro. Il padre, avendo compreso che la situazione era alquanto difficile in quanto, se avesse permesso ad una delle figlie di sposare quel giovane, le altre sarebbero state molto tristi e deluse e si sarebbe guastata la pace e la la felicità nelle famiglie, dopo aver pensato tanto decise di inviare un pensiero a Dio per chiedergli aiuto. Dio allora trasformò le tre fanciulle nei bellissimi laghi e il giovane in un grande e limpido corso d'acqua pulito che avrebbe unito tutti e tre laghi. Sono stati così uniti per sempre tre cuori che, come perle infilate in in una collana trasparente sorprendono con la loro bellezza. A chi vuole vedere queste fantastiche meraviglie della natura kazaka consiglio di arrivare sicuramente fino al molo, che offre una vista incredibile e dove si dimentica completamente la vita caotica della città, godendo appieno le bellezze del paesaggio e i suoni della natura. Personalmente, spostandomi sui diversi lati e su diverse altezze di questo lago, dai panorami mi sembrava di essere di fronte a diversi laghi. Scoprite il Kazakhstan per vedere luoghi talmente unici che non dimenticerete mai. **Elvira Aijanova**

Servizio fotografico di Elvira Aijanova

Heritage HUB e la storia del marchio FIAT

Inaugurato negli spazi dell'ex Officina 81 di via Plava il dipartimento FCA Heritage per la tutela del patrimonio storico dei marchi italiani del Gruppo

R' stato inaugurato l'Heritage HUB, lo spazio fluido e creativo che ospita il dipartimento FCA Heritage. L'area non risponde semplicemente alla naturale esigenza di un ambiente di lavoro moderno e stimolante, ma rappresenta uno spazio polifunzionale, un luogo di narrazione legato al territorio, dove esprimere al meglio la missione di FCA Heritage: tutela, divulgazione e promozione del patrimonio storico dei marchi italiani di FCA. Collocato in un edificio particolarmente evocativo e tecnologico in cui interazione e connettività portano alla storia gloriosa di Fiat, di Lancia, di Abarth, i marchi più strettamente legati al territorio torinese, e di Alfa Romeo, l'ex Officina 81 di via Plava, nel comprensorio industriale di Mirafiori, é un ambiente decisamente originale, oggetto di un restauro conservativo che ne ha rispettato la natura industriale, i colori storici, senape e verde, la pavimentazione in cemento, il reticolo di pilastri metallici. Particolarmente accattivante é la mostra sospesa sulla storia di Mirafiori, un percorso di pannelli fotografici e testuali che riporta alle vicende più significative dello stabilimento attraverso una fruizione coinvolgente e intuitiva, a ottant'anni dalla sua inaugurazione. In questo nuovo spazio trova posto un'esposizione di ben 15.000 m2 che ospita 250 vetture, con alcuni tra i pezzi più preziosi della casa automobilistica mai mostrati al pubblico. La mostra propone un'area centrale da cui si dipartono otto sezioni temtiche, ciascuna con otto vetture di epoche e marchi diversi: la più antica risale al 1908, e la più moderna al 2008. Ad esempio, l'attenzione punta sull'architettura automobilistica accompagnata dalla funzionalità, come nel caso della Lancia Lambda, evoluta in nove srie a partire dal 1923 oppure della Lancia Flavia, progettata dalll'ing. Flavio Fessia e presentata al Salone dell'Automobile di Torino nel 1960 ed alla quale subito arrise un grande succeso commerciale, mentre le utilitarie pensate per la famiglia, quali la FIAT Topolino progettata da Dante Giacosa e collaudata su strada nel 1934 e posta in vendita nel 1936 con il costo pari a venti volte lo stipendio medio di un operaio specializzato, automobili divenute simboli delle capacità e dell'inventiva italiane. Un'altra sezione raccoglie le carrozzerie e gli allestimenti di concept care e fuoriserie come le Abart e, per citarne una, Flaminia Coupé Loraymo, la nuova grande auto di rappresentanza degli anni Sessanta. Non mancano le sezioni dedicate all'ecosostenibilità, con progetti che hanno tenuto presente le questioni ambientali per l'impatto in fase di produzione fino allo smaltimento. Ed ancora, automobili che hanno rappresentato miti epici, come la Fiat 1100 E che nel '53 ha compiuto il primo giro del mondo a guidatore singolo e dalla Fiat 124S che nel 1970 raggiunse in 50 giorni Capo Nord da Città del Capo. Il mondo delle competizioni ha sempre rappresentato per FIAT una parte importante, con i rally seguiti da milioni di appassionati.

LA CAPPELLA DELLA SACRA SINDONE A TORINO TRA I VINCITORI DEI PREMI DEL PATRIMONIO EUROPEO 2019

Il patrimonio culturale italiano é la base su cui costruire il futuro

La Commissione Europea ed Europa Nostra, la principale rete europea per il patrimonio culturale, haannunciato i vincitori del più prestigioso riconoscimento a livello europeo, i Premi del patrimonio europeo/premi Europa Nostra 2019. I vincitori sono 251, provenienti da 16 paesi, selezionati per gli eccellenti risultati che hanno ottenuto nel campo della conservazione, della ricerca, della dedizione (contributi esemplari), dell'educazione, formazione e sensibilizzazione. Tra i vincitori di quest'anno nella categoria Conservazione figura l'eccellente restauro della Cappella della Sacra Sindone a Torino. I vincitori saranno premiati nel corso di una Cerimonia di alto profilo che si terrà il 29 ottobre a Parigi, durante il Congresso del Patrimonio Europeo. Il premio Europa Nostra sarà riconosciuto anche a due eccellenze di stati europei che non fanno parte del programma UE Europa Creativa, i paesi Svizzera e Turcha. I cittadini di tutta Europa e del resto del mondo sono invitati ora a votare online per il Public Choice Award in modo da sostenere i risultati raggiunti dal loro e dagli altri Paesi europei. La Commissione Europea ed Europa Nostra hanno inoltre annunciato un Premio Speciale per il Patrimonio Europeo per onorare i Vigili del Fuoco di Parigi. Assieme alle forze di polizia ed agli esperti in conservazione, i vigili del fuoco hanno coraggiosamente e con perizia combattuto le fiamme che hanno devastato la Cattedrale di Notre Dame nella notte del 15 aprile e sono riusciti a proteggere da completa distruzione la struttura principale del monumento e tutto il patrimonio artistico in essa contenuto. Quattro giurie indipendenti costituite da esperti del patrimonio provenienti da tutta Europa hanno esaminato un totale di 149 domande, presentate da organizzazioni e da singoli individui di 34 paesi europei diversi, e selezionato i migliori. I vincitori saranno celebrati nel corso della Cerimonia di Premiazione dell'European Heritage Awards, che sarà presentata dal Commissario Europeo Tibor Navracsics e dal Maestro Plácido Domingo, ed organizzata sotto l'alto patrocinio del presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron la sera del 29 Ottobre a Parigi. Durante la cerimonia saranno annunciati i sette vincitori dei Grand Prix (ciascuno dei quali riceverà 10 000 €) e il vincitore del premio del pubblico (Public Choice Award). La Cerimonia sarà presenziata da un pubblico di ufficiali di altro-livello delle istituzioni europee e degli Stati Membri, rappresentanti delle organizzazioni per il patrimonio, professionisti del campo e sostenitori da tutta Europa. I vincitori presenteranno i risultati del loro lavoro sul patrimonio alla Fiera dell'Eccellenza (Excellence Fair) il 28 ottobre 2018. Parteciperanno noltre a vari altri eventi del Congresso sul Patrimonio Culturale Europeo, che avrà luogo dal 27 al 30 ottobre 2019. Il bando per l'edizione del 2020 del Premio é stato pubblicata a Giugno 2019 sul sito: www.cultura.cedesk.beniculturali.it/

Torino - Cupola della Cappella della Sacra Sindone (WCL)

La cupola dopo il restauro del 2018

IRENE DI BISANZIO

La basilissa dei romei che aspirò a regnare sull'impero

Il 18 dicembre dell'anno 768 nel grande triclinio dell'Augusteo, all'interno del Sacro Palazzo, si svolgeva una cerimonia d'eccezione, l'erede al trono prendeva moglie e la folla era ansiosa di conoscere l'eletta. Secondo l'usanza bizantina, le consorti dei futuri imperatori venivano scelte tra le più belle fanciulle del regno, indipendentemente dalla classe sociale. La nuova principessa era stata trovata ad Atene dai messaggeri dell'imperatore Costantino V, si chiamava Irene, era orfana e apparteneva ad una famiglia modesta. Condotta davanti a Costantino V e al figlio Leone, che come nelle grandi occasioni sedevano su due troni d'oro, uno posto accanto all'altro, le sollevarono il velo che le nascondeva il volto, le fecero indossare la tradizionale clamide di seta, le posero la corona sul capo e due lunghi pendenti coperti di gemme ai lobi. Dopo la vestizione la lunga e complicata cerimonia ebbe inizio e al termine la nuova *basilissa* fu presentata al popolo, che le tributò un'ovazione, scandendo il suo nome molteplici volte. Irene era esile, giovane e pia e in quel momento nessuno avrebbe potuto pensare che proprio quella dolce creatura sarebbe stata la causa della rovina della dinastia. Da oltre quarant'anni, quando Irene giunse alla corte di Bisanzio, si combatteva una guerra feroce per impedire la rinascita del paganesimo e gli imperatori avevano ordinato che fossero distrutte tutte le immagini sacre. Pene terribili erano inferte agli iconoclasti, ma le immagini circolavano ugualmente di nascosto. Si diceva che perfino una figlia di Costantino avesse conservato alcune icone e le adorasse in segreto. Nel 775 Costantino V morì e gli successe il figlio Leone IV. Le disposizioni contro gli adoratori di immagini divennero meno drastiche; tutti a Bisanzio videro in questo l'influenza di Irene e sperarono in tempi migliori, ma si sbagliavano. Leone fu abbastanza tollerante con gli iconoduli, ma riprese le persecuzioni verso la fine del suo regno. Ciò coincise con la scoperta di alcune immagini di santi custodite nella stanza dell'imperatrice e che le fecero perdere il favore imperiale. Infatti, la faccenda ebbe gravi conseguenze: l'imperatore aprì un'inchiesta, decretò l'arresto di molte persone fedeli a Irene e, dopo le torture, firmò alcune condanne a morte. Tuttavia, poco dopo egli morì, forse avvelenato dalla stessa imperatrice o da alcuni iconoduli. Il momento di Irene era venuto. A Leone succedette il figlio Costantino VI ma, avendo questi soltanto nove anni, la reggenza fu assunta dalla madre. Questa donna dall'aspetto fragile e bellissima, che i più avevano sottovalutato, nascondeva un animo d'acciaio e un'unica, divorante passione, quella del potere. Il primo ostacolo al suo governo assoluto era rappresentato dall'ostilità dei cinque fratelli del marito, che mal sopportavano di doversi sottomettere ad un donna, per giunta straniera e di umili origini. Irene li fece spiare dai suoi fidi e, con le prove del loro complotto, li colpì senza misericordia.

Immagine di Irene. Istambul, Aghia Sophia

Solido di Costantino VI con la madre Irene

segue

Irene di Bisanzio

I cinque uomini furono costretti a prendere gli ordini sacri e l'imperatrice iniziò il rinnovo delle cariche all'interno del Palazzo. Intanto, diede inizio al suo piano per abolire l'iconoclastia. Il suo sogno era ambizioso: rafforzare l'impero, pacificarlo, restaurare entro i suoi confini l'ortodossia violata dagli imperatori e, infine, stringere un patto di alleanza con Carlo Magno, che stava ricostruendo l'impero d'occidente. Occorreva quindi che a Bisanzio il suo potere fosse incontrastato. Nel 784, dopo aver convinto il patriarca Paolo IV a dimettersi ed averlo sostituito con il fedele Tarasio, convocò nella capitale dell'impero tutti i vescovi della cristianità per dar luogo ad un concilio che avrebbe ripristinato il culto delle immagini. L'imperatrice non aveva però calcolato la fedeltà alla politica dei vecchi imperatori delle guardie imperiali, che si ribellarono violentemente, facendo irruzione nella chiesa dei Santi Apostoli dove era riunito il concilio, ingiuriando i vescovi e mettendo in pericolo la vita stessa di Irene. Il concilio fu sospeso e solo nel 787, quando si tenne il settimo Concilio Ecumenico di Nicea, convocato da papa Adriano I, si affermò che le icone potevano essere venerate ma non adorate e furono scomunicati gli iconoclasti, ripristinando di fatto il culto delle immagini. Il non aver invitato una delegazione franca pesò molto sui rapporti con Carlo Magno, che decise di non tener conto degli esiti del concilio. Ma un avversario più temibile si faceva avanti, il figlio Costantino che, raggiunta l'età di diciassette anni, era ansioso di regnare. I rapporti tra madre e figlio erano tesi e

Settimo Concilio Ecumenico. Novodevichy Convent

Facial Chronicle - b.13, p.465 -Konstantinos VI and Irene

Costantino organizzò una congiura che fu scoperta e subì l'onta di essere battuto con le verghe. Irene aveva vinto ancora e ordinò che tutti i soldati giurassero che: *Finché tu vivrai non riconosceremo tuo figlio come imperatore*. Ma nel 790 le truppe dell'Armenia si ribellarono acclamando imperatore Costantino. Irene non riuscì a fronteggiare la situazione e subì la sconfitta. Liberò il figlio, che teneva prigioniero e abdicò in suo favore. Il suo sogno sembrava finito, ma dopo un anno il giovane imperatore richiamò la madre associandola nel governo dell'impero. Da quel momento Irene non desiderò che di accentrare di nuovo nelle sue mani tutti i poteri. Costantino era un soldato valoroso ma un pessimo uomo politico e non comprendendo il gioco della madre, la seguì in buona fede, perdendo a poco a poco la maggior parte degli amici e dei sostenitori. L'ultimo atto fu il ripudio della moglie Maria di Amnia e il successivo matrimonio con la bellissima Teodota. Si gridò allo scandalo, i monaci tuonarono nelle chiese contro l'imperatore adultero. Fu invocato l'intervento di Irene, che arrestò il figlio, lo fece accecare secondo l'usanza berbera e lo mandò in esilio. Irene adesso era sola al culmine del potere e con grande audacia osò assumere il titolo di imperatore, che mai nessuna donna aveva portato. Ma il regno dell'ambiziosa ateniese stava volgendo al termine e lei, invecchiata, malata e stanca, non riuscì a contenere la rivolta latente del generale Niceforo, che nell'802 con un complotto s'impossessò del Sacro Palazzo. Irene, come se la sua volontà si fosse all'improvviso spezzata, accettò la sconfitta senza nemmeno ribellarsi e Niceforo, timoroso che potesse nuocergli, la mandò in esilio nell'isola di Saffo, dove si spense nell'agosto dell'803. **Luisastella Bergomi**

IL BUSTO DI LUCREZIA D'ESTE DI CANOVA VENDUTO ALL' ASTA PER 2,5 MILIONI

L'opera é stata battuta sabato 27 aprile a Monaco

La scultura, datata 1821, non era più apparsa in pubblico dal 1928. L'opera riscoperta raffigura Lucrezia d'Este, la figlia terzogenita del duca di Ferrara Ercole II d'Este e della principessa Renata di Francia e nipote del re di Francia Luigi XII e di Anna di Bretagna, vissuta nel XVI secolo. Franck Baille, presidente dell'Hôtel des Ventes di Montecarlo, ha specificato che il busto è stato acquistato da un collezionista britannico. Sebbene non si conosca la sua identità, è noto invece il primo proprietario dell'opera: Alexander Baring (27 ottobre 1774 – 12 maggio 1848), poi Barone di Ashburton. Membro della nota famiglia di banchieri inglesi, aveva acquistato ben tre opere di Canova oltre la Testa di Lucrezia D'Este: un San Giovanni Battista in figura di piccolo bambino sedente, un' Erma di Beatrice e un' Erma della Pace. Oltre che banchiere e politico, Alexander Baring fu anche uno studioso delle crisi finanziarie e commerciali e un eminente collezionista di pittura fiamminga, italiana e spagnola. Durante tutta la vita raccolse opere d'arte nella sua dimora londinese.

Bosh Brueghel Arcimboldo

La mostra di Pisa prorogata al 30 giugno

Uno spettacolo da non perdere

La mostra spettacolare allestita presso gli Arsenali Repubblicani di Pisa, vista la notevole affluenza di pubblico é stata prorogata fino al prossimo 30 giugno. Per la prima volta in Italia é stato allestito uno spettacolo di arte digitale dedicato a grandi artisti del Cinquecento, trenta minuti di spettacolo con oltre 2.000 immagini e musiche, dai Carmina Burana di Carl Orff a Le quattro stagioni di Vivaldi fino alla versione tributo del 2012 di Stairway to Heaven dei Led Zeppelin. Niente a che vedere con quanto già visto e non semplici proiezioni, ma una regia sapientemente costruita da Gianfranco Iannuzzi, Renato Gatto e Massimiliano Siccardi, con una colonna sonora curata da Luca Longobardi, capace di coinvolgere, travolgere ed emozionare. Con il patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Pisa, la mostra è prodotta in Italia dal Gruppo Arthemisia e Sensorial Art Experience e con il supporto di Banca di Pisa e Fornacette. Autori dello spettacolo sono Gianfranco Iannuzzi, Renato Gatto, Massimiliano Siccardi e Luca Longobardi.

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Eve Arnold. Tutto sulle donne. All About women

Casa Museo Villa Bassi
Abano Terme (PD)
17 Maggio – 8 Dicembre 2018
www.museovillabassiabano.it

Eve Arnold, la prima donna, con Inge Morath, ad entrare a far parte della famosa agenzia fotografica parigina Magnum, è la grande protagonista della retrospettiva attualmente in corso ad Abano Terme. Nata in America, trovò la sua fama in Europa (1951) dopo che i suoi scatti, che immortalavano le sfilate nel quartiere afroamericano di Harlem, erano stati giudicati troppo *scandalosi*. Rientrata negli Stati Uniti (1952) realizzò uno dei suoi reportage più straordinari ed emozionanti, *A baby first five minutes,* che racconta i primi cinque minuti di vita dei neonati del Mother Hospital di Port Jefferson. La sua carriera proseguì accanto alle stelle del cinema americano. Trasferitasi poi a Londra nel 1962, continuò a lavorare con lo star system ma si dedicò anche a reportage di viaggio. Fra il 1969 ed il 1971 realizzò invece il progetto *Dietro il velo,* documentario-testimonianza della condizione femminile in Medio-Oriente.

Mortali Immortali. Tesori Sichuan nell'antica Cina

Museo di Chengdu. Statuetta funeraria

Mercati di Traiano
Museo dei Fori Imperiali - Modena
26 Marzo - 18 Ottobre 2019
www.mercatiditraiano.it

Sono proprio i Mercati di Traiano Museo dei Fori Imperiali, uno dei complessi monumentali più rappresentativi di una delle più grandi culture d'occidente, la civiltà romana, ad ospitare ed a permetterci di conoscere una delle più antiche civiltà orientali, quella del popolo Shu che, come il popolo romano col Tevere, ha avuto origine lungo le sponde di un fiume, lo Yangtze. Il percorso della mostra, dedicata ai tesori del Sichaun, è suddiviso in due sezioni, la prima dedicata alla scoperta della cultura religiosa dedita al culto del Sole e la seconda, invece, alla vita quotidiana con 145 opere, statuette in terracotta, vasi rituali e tra i reperti di maggiore interesse due maschere e una testa in bronzo di Sanxungdui. Particolari gli innumerevoli effetti scenografici creati per esaltare i reperti e tra i quali spicca un'installazione dorata ispirata ad un dragone cinese dove è tracciato il percorso del Fiume Azzurro (Yangtze).

Maurice Marinot. Il Vetro 1911 - 1934

Fondazione Giorgio Cini
Isola di San Giorgio Maggiore (VE)
25 Marzo – 28 Luglio 2019
www.lestanzedelvetro.org

Purtroppo non pienamente conosciuto dal pubblico, Maurice Marinot è stato uno dei maggiori innovatori della storia del vetro moderno e, grazie alla mostra organizzata alle Stanze del Vetro dell'Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia, anche il pubblico italiano potrà godere pienamente dela produzione artistica di questo famoso artigiano del vetro parigino. L'artista crebbe come pittore fauvista ma fu grazie al vetro, con cui venne a contatto del tutto casualmente e col quale proseguirà la sua carriera, che egli ebbe la possibilità di distinguersi dagli altri grazie alla rivoluzione che portò nella lavorazione di questo materiale, attraverso nuove formule di malleabilità della materia, forme mai viste e colorazioni originali. L'esposizione, composta da 220 pezzi unici, parte dalle prime produzioni a smalto fino ad arrivare ai vetri soffiati e modellati ai quali sono affiancati 115 disegni tra schizzi e bozze preparatorie.

EMILIO SALGARI

Le mirabolanti avventure dello scrittore più letto del mondo

Emilio Salgari, novelliere e romanziere tradotto in tutto il mondo, nasce a Verona il 25 agosto 1863, l'atto battesimale conservato nella Parrocchia di S.Eufemia riporta la data del 21 agosto 1862, e muore suicida a Torino il 24 aprile 1911. Trascorre la sua infanzia nel paesino di Negrar, a 12 chilometri da Verona. A scuola non si distingue per bravura e ripete più classi. All'età di 17 anni frequenta per due anni l'Istituto Commerciale Nautico di Venezia, ma come semplice uditore, non essendo in possesso del titolo di studio necessario per l'iscrizione, quindi non può conseguire il brevetto di capitano né tanto meno navigare professionalmente. Le sue esperienze di mare si limitano a qualche breve traversata, come viaggiatore, in Adriatico e nel Mediterraneo, ma la sua fantasia spazia molto. Ben presto viene attratto dal giornalismo e dalla letteratura e comincia a narrare le tante avventure fantastiche create dalla sua mente. A fornirgli le indispensabili nozioni geografiche e naturalistiche per scrivere i suoi romanzi, serve soltanto *Il giornale dei viaggi e delle avventure* che costituiva praticamente la traduzione fedele del notissimo *Journal des voyages francese*. Dagli articoli e dai racconti d'appendice, passa alla pubblicazione di romanzi che ottengono un grande successo tra gli adolescenti, desiderosi di pericoli, di combattimenti eroici e di sentimenti cavallereschi. Creatore di un particolare genere letterario, il romanzo di avventure esotiche per ragazzi, Emilio Salgari in venticinque anni di lavoro febbrile con i suoi libri guadagna in tutto 80 mila lire. Il primo romanzo di immediato successo s'intitola *I selvaggi della Papuasia*. Lo cede gratuitamente ad un giornaletto milanese *La Valigia*, che lo pubblica a puntate; due mesi dopo, nell'intento di lanciarsi come scrittore, offre senza compenso al giornale La Nuova Arena di Verona il suo secondo romanzo dal titolo *Taysee*. Questo romanzo verrà poi ristampato col titolo *La rosa di Dong-Giang* e si rivela una bella storia d'amore e di avventure. Dal terzo romanzo *Le tigri di Mompracem*, divenuto uno dei più famosi, ottiene il primo guadagno di 50 lire e una torta regalata dall'editore de La Nuova Arena al giovane autore. Sulla torta fa bella mostra il disegno di una tigre in zucchero glassato! Quando nascono i suoi quattro figli, Salgari li battezza coi nomi degli eroi dei propri romanzi: i primi due li chiama Fatima e Nadir, come i protagonisti de *Il re della montagna*; il terzo, Omar, come il protagonista de *La favorita del Mahdi*; il quarto, Romero, come il protagonista de *Le stragi delle Filippine*. Lo scrittore abita con la propria famiglia in una villetta della periferia di Torino, in Corso Casale, a quei tempi quasi isolata fra i campi, ed ama circondarsi di animali dai nomi strani. In quella casa i problemi degli animali si sovrappongono a quelli dei fornitori da pagare, dei debiti da saldare, della nevrastenia della moglie, affettuosa verso il marito e i figli, ma incapace di fronteggiare una situazione familiare molto difficile. Il 30 aprile 1959, sulla facciata della casa in Corso Casale viene apposta la seguente lapide: *Fra queste mura Emilio Salgari visse in onorata povertà popolando il mondo di personaggi nati dalla sua inesauribile fantasia, fedeli ad un cavalleresco ideale di lealtà e di coraggio. Perché gli italiani*

Copertina originale de Le tigri di Mompracem di Emilio Salgari, editore Antonio Donath, Genova

Copertina del libro Le Due Tigri

segue

Emilio Salgari

non dimentichino la sua genialità avventurosa, il suo doloroso calvario, la Rivista Italia sul Mare questo ricordo pose. Una semplice asticciola con attaccato il pennino accompagna il suo lungo cammino di scrittore di avventure eroiche. Per calamaio usa una semplice chicchera. Si prepara da solo l'inchiostro, costituito da un liquido speciale che non affatica la vista e che lo aiuta a creare i suoi personaggi indimenticabili. La raccolta dei romanzi di Salgari comprende 85 volumi e tutti riscuotono grande successo. Pubblica, inoltre, ben 130 racconti. Non tutte le sue opere sono egualmente valide, ma quando egli parla di alberi di trinchetto, di pennoni, di corsari e di abbordaggi, le sue parole diventano reali e ci si sente immersi nella salsedine e bagnati dagli spruzzi del mare. Gli eroi di Salgari sono vivi, palpitanti, disordinati, pieni di passione, fatti di cuore e di coraggio, amanti della libertà e della giustizia. Perciò, ancora oggi, i ragazzi acquistano e leggono con passione i romanzi del ciclo dei corsari: *Il Corsaro Nero*, *La regina dei Caraibi*, *Gli ultimi filibustieri*, *Iolanda la figlia del Corsaro Nero*, *I corsari delle Bermude*; quelli del ciclo della giungla: *I misteri della giungla*, *Le tigri di Mompracem*, *Sandokan alla riscossa*, *I pirati della Malesia*, *Le due tigri*, *Il re del mare*; quelli del ciclo dei Pellirossa: *Sulle frontiere del Far West*, *Il re della prateria*, *La scotennatrice*, *Le selve ardenti* e via dicendo. E non solo in Italia, ma all'estero con traduzioni in varie lingue. Una statistica dell'UNESCO ha definito Salgari *lo scrittore italiano più letto nel mondo*. Egli ha sempre contato milioni di lettori e di ammiratori in ogni parte dell'Europa ed anche nell'America. Fra i suoi personaggi più famosi, Salgari si identifica nel Corsaro Nero, senza fare torto a Yanez, al quale trasferisce la sua passione per il fumo. Emilio Salgari pubblica le sue opere con gli editori Cogliati, Treves, Speirani, Donath (un tedesco trasferitosi in Liguria) e negli ultimi tempi, Bemporad. Non ha grande abilità nel trattare con loro gli affari e malgrado la mole di lavoro svolto in tanti anni non riesce a guadagnare abbastanza per tirare avanti con la sua famiglia. Il 22 aprile del 1911, si suicida nella valle di San Martino, una solitaria zona della collina torinese detta Madonna del Pilone, sopraffatto dalla tensione nervosa e dalle gravi difficoltà familiari ed economiche: inevitabile frutto della disordinata impostazione della sua vita. Quel giorno, prima di lasciare la casa, scrive tre drammatiche lettere: una indirizzata ai direttori dei quotidiani torinesi, una ai suoi editori e una ai suoi cari figli. Il figlio Omar, ricordando i giorni della morte, riferisce: *Quando mio padre non tornò a casa, il suo gatto (Tigrotto) lo attese invano. Lo attese rifiutando il cibo e vagando per la casa silenzioso: dopo dieci giorni lo trovammo stecchito ai piedi del suo tavolo da lavoro*. **Lucio Causo**

Copertina generica usata per Il figlio del Corsaro Rosso

Copertina de Il Corsaro Nero 1904, illustrazione di Alberto Della Valle (1851-1928)

LE CRONACHE DI GIOVE

I favolosi amori del dio raccontati dal Correggio

Se Giunone si fosse adirata contro il suo augusto consorte sarebbe stato tutto sommato comprensibile. Senza tener conto delle belle ninfe che egli inseguì sulla terra, personificazioni ridenti delle forze naturali con le quali la potenza vitale del creato s'intreccia, viene da pensare che nelle sue passioni Giove fosse insaziabile e di un'instabilità imperdonabile. Le sue gesta amorose furono innumerevoli. Ad Argo s'innamorò di Io, la figlia di Pan e di Eco, una delle ninfe Oreadi. Per nascondere i suoi incontri con l'amata alla gelosia di Era, occultava i loro incontri in una nuvola dorata. Era, insospettita conoscendo l'indole del marito, trasformò Io in una giovenca, affidandola al controllo di Argos Panoptes, il gigante dai cento occhi sparsi in tutto il corpo, che dormiva chiudendone soltanto cinquanta. In seguito all'uccisione di Argo comandata da Giove ad Ermes, Io fu liberata e il re degli dei la incontrava in forma di toro. In seguito Era mandò un tafano a pungere Io che, per sfuggire alla puntura dell'insetto, fu costretta a correre per tutto il mondo e attraversato il braccio di mare che divide l'Europa dall'Asia e che prese il nome di Bosforo, passaggio della giovenca, giunse in Egitto, dove riacquistò fattezze umane. Giove e Io è un dipinto a olio su tela del Correggio datato 1532-1533 e conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna. L'opera *Giove e Io* fa parte della serie degli Amori di Giove realizzata dal Correggio per il Duca di Mantova Federico II Gonzaga, concepita dall'artista dopo il successo ottenuto con il dipinto *Venere e Amore spiati da un satiro*, ora conservato al Museo del Louvre di Parigi. La ninfa Io è rappresentata in una posa arcuata e rappresentata di schiena, mentre riceve l'abbraccio della nuvola. Per questa posa Correggio si ispirò probabilmente a prototipi antichi come, ad esempio, il celebre bassorilievo ellenistico dell'Ara Grimani, dove è rappresentata la scena del bacio tra un satiro e una menade e comunque, la rappresentazione della figura femminile di tergo è uno dei modelli classici della cultura artistica antica. Al tempo del Correggio, la massima capacità si esprimeva nel saper dare forma agli agenti atmosferici ed egli fu molto apprezzato per tale abilità, come aver dato forma umana alla nube che cinge la ninfa in un abbraccio. Per raggiungere la bellissima regina Leda, moglie del re di Sparta

Antonio da Correggio, Giove e Io

Antonio da Correggio. Giove e Leda

Tindaro, della quale si era invaghito, Giove si mutò in un candido cigno. Al centro della sua opera Correggio ha posto Leda con il cigno fra le cosce, mentre a lato Cupido con la cetra e due amorini con i flauti accompagnano la scena. Sul lato destro sono raffigurate altre due fasi della vicenda, i primi approcci del cigno verso una Leda giovinetta che si schernisce e il momento successivo all'incontro dove il cigno vola via mentre la donna si riveste. Da questo incontro miracoloso nasceranno due gemelli, Castore e Polluce, detti i Dioscuri, che vivranno avvinti da un sovrumano amore e, trasformati in stelle, proteggeranno i naviganti nelle tempeste. Il quadro è stato sottoposto ad un restauro durato parecchi anni in quanto, dopo la morte di Federico II, da Mantova passò nelle raccolte reali spagnole, per poi essere acquistato

segue

Le cronache di Giove

da da Rodolfo II d'Asburgo e portato a Praga, poi in Svezia e approdare, infine, nella quadreria del duca Filippo d'Orléans. Sebbene tutti questi spostamenti il dipinto non subì alcun danno, fino agli anni venti del Settecento, quando il figlio del duca di Orleans, il devoto Luigi, trovando il dipinto troppo licenzioso e lascivo vi si scagliò contro con un coltello e rovinò irrimediabilmente il volto di Leda. Il quadro è stato restaurato abilmente da Jakob von Schlesinger e si trova presso il Museo Gemäldegalerie di Berlino. La bella Danae, figlia di Acriso re di Argo, viveva rinchiusa in una torre di bronzo dove suo padre l'aveva fatta imprigionare, impaurito dalla profezia di un oracolo che gli aveva predetto la morte per mano di un figlio di lei che lo avrebbe sbalzato dal trono. Giove, che si era innamorato della fanciulla, riuscì a raggiungerla sotto forma di pioggia d'oro, mentre imperversava un uragano. Dalla loro unione nacque Perse, predestinato ad uccidere la Medusa. Il Correggio presenta Danae

Antonio da Correggio. Gove e Danae

distesa sul letto mentre un giovane Cupido la scopre ad una pioggia d'oro che scende da una nube. L'invenzione del Correggio è straordinaria in quanto nei testi antichi non compare alcun cenno ad una polvere d'oro. In un accordo calibrato di colori chiari, come il bianco del lenzuolo e il perla del corpo di Danae, la luce forte che proviene da destra produce tuttavia ombre morbide ed effetti sfumati. Da un'altra finestra sulla sinistra si affaccia un paesaggio e nuova effusione di luce, che sembra penetri anche da un'apertura in altro, da dove si espande dolcemente sui due putti. In questo quadro la componente erotica è decisamente meno forte che nelle altre opere e Danae accoglie con tenerezza le gocce d'oro su di lei. E' probabile che le figure sino state studiate attentamente dal Correggio con prove su modelli viventi. Lo storico d'arte inglese Arthur Ewart Hugh Popham ha catalogato due disegni preparatori per la Danae conservati a Besançon. Una graziosa favola è quella del ratto di Ganimede, un pastorello del monte Ida che suonava il flauto. Giove quando lo vide ne restò affascinato e si trasformò in aquila piombando sul ragazzetto per trasportarlo sul monte Olimpo e farne il coppiere degli dei. Da quel giorno due furono i coppieri della reggia, entrambi dotati di perenne giovinezza: Ebe dal piede leggero e Ganimede dai morbidi riccioli biondi. Quella di Correggio è la prima rappresentazione del mito dell'età moderna, con una versione estremamente diretta, con il cane in basso in primo piano ad indicare l'attività terrena ed il realismo dell'aquila, che ricorda lo stemma della casata dei Gonzaga e al contempo rappresenta l'autorità imperiale. In questa opera dal titolo *Il ratto di Ganimede* attraverso la rappresentazione delle due figure in volo ed il punto di vista verticale della scena, con i colori particolarmente preziosi, si rivela la maestria derivante dall'esperienza della cupola di San Giovanni Evangelista e del Duomo di Parma.

Luisastella Bergomi

A. Correggio. Il ratto di Ganimede

Antonio Allegri detto il Correggio si colloca tra i grandi artisti del Cinquecento. Scarse le notizie sulla sua vita e sulla sua formazione, é attivo a Prma dal 1520 con la prima grande impresa pittorica, la decorazione della *Camera della Badessa* nel Monastero di San Paol, che gli fruttò nuove e importanti commissioni, tra cui la decorazione dell'abside e della cupola della chiesa di San Giovnni Evanglista. Nel 1524 iniziò la decorazione del coro e dell'abside del Duomo di Parma. Nella cupola é dipinta l'*Assunzione della Vergine* con una moltitudine di angeli disposti in forma i vortice che accomagnano l'ascesa di Maria. Due opere gli furono commissionate da Isaella d'Este nello studiolo del Palazzo Ducale di Mantova, l'*Allegoria del vizio* e l'*Allegoria della virtù*.

DONNE CHE CANTANO

Il mito della sirena nell'antica Grecia

Odisseo e le sirene. Stamnos attico a figure rosse, V secolo a.C.

Una delle situazioni più pericolose che poteva affrontare un antico eroe greco era una donna che cantava. Circe, *dea tremenda con voce umana*, come l'ha descritta Omero, che trasformava gli uomini in animali, cantava nella sua dimora; la ninfa Calipso, che per volere degli dei tratteneva prigionieri degli uomini nella sua isola, cantava mentre tesseva; le etére, donne di compagnia duranti i simposi, allietavano gli ospiti, esclusivamente maschili, cantando per portarli alla perdizione dei sensi. Le donne oneste, mogli, sorelle o figlie, che non apparivano mai in pubblico, a parte alcuni riti religiosi, non cantavano mai neanche nel chiuso del gineceo. Le più pericolose di tutte erano le sirene, bellissime donne alate con testa e torso femminile, braccia umane e corpo da uccello con zampe artigliate; erano cugine delle arpie, le rapitrici, creature mostruose con torso di donna su corpo d'uccello rapace dalla voce gracchiante e considerate la personificazione della tempesta. Nel mondo antico sono presenti molte figure femminili alate considerate pericolose anche per la loro capacità di cantare: ricordiamo solo le dee Ishtar dei babilonesi e Inanna dei sumeri, tutte e due rivestivano il duplice ruolo di guerriere ed amanti, alternando i piacere della guerra con quelli dell'alcova e tutte e due erano fatali per i loro occasionali amanti. L'origine delle sirene è incerta e varia a seconda del mito, secondo i più diffusi esse sarebbero state le ancelle di Persefone, la figlia di Cerere rapita da Ade, che nella ricerca della loro padrona sconfinarono nelle zone *ctonie* interdette ai vivi e per questo furono brutalmente bandite nel mare e costrette e sedurre gli sfortunati marinai portandoli alla morte (secondo Ovidio nelle Metamorfosi); in altri miti esse sarebbero vittime di un incantesimo della vendicativa Afrodite che volle punire così la loro verginità ed il rifiuto dei piaceri amorosi: Euripide nella sua tragedia *Elena* le chiama *le piumate vergini*. Il poeta Apollonio Rodio nelle *Argonautiche* le descrive come *simili a fanciulle nel corpo ed in parte uccelli*, mentre il poeta per eccellenza, Omero, non le descrive affatto,dando per scontato, come spesso fa, che il suo uditorio sapesse tutto su di loro; anche sul numero non c'è accordo, secondo l'aedo cieco erano due ma altri poeti greci o ellenistici parlano di tre o quattro donne-uc-

segue

Donne che cantano

cello. Le sirene avevano una voce ammaliante, si accompagnavano con la lira, erano praticamente onniscienti ed in grado di placare le tempeste con il loro canto; nessun mortale poteva resistere al loro fascino ed al loro richiamo: tutto dimenticavano, la moglie, i figli, la casa, come dice Circe, che di incantatrici se ne intendeva, ad Odisseo l*e sirene lo incantano con limpido canto, / adagiate sul prato: intorno è un mucchio di ossa / di uomini putridi, con la pelle che raggrinza*. Solo due uomini riusciranno ad ascoltarle impunemente, il già citato Odisseo che avvisato dalla maga si era fatto legare all'albero della nave, dopo aver chiuso le orecchie dei suoi compagni con della cera, ed Orfeo, che al ritorno dalla conquista del vello d'oro, salva gli Argonauti con la dolcezza del suo canto, di gran lunga superiore di quello delle *piumate vergin*i. Similmente anche l'eroe sumerico Ghilgames resiste alle profferte amorose di Isthar, dea dell'amore e dell'erotismo, della guerra e delle sementi (un insieme alquanto inusuale) rinfacciandole la sua volubilità nell'innamorarsi e nello sbarazzarsi degli amanti oramai scomodi. Secondo vari miti le sirene, visto fallire il loro canto, si uccisero: per Omero si gettarono giù da un dirupo, per Apollonio Rodio (nelle Argonuatiche) si affogarono ed i loro corpi vennero portati dalle correnti marine in luoghi differenti. Il corpo della sirena Partenope venne ritrovata alla foce del fiume Sebeto dai Cumani (popolazione di origine greca della Calcide) che ammaliati dalle spoglie fondarono sul luogo del rinvenimento la città di Parthenope (metà del VIII secolo a.C., circa); dopo la sua distruzione, avvenuta nel VI secolo a.C., sullo stesso luogo venne edificata Neapolis (la Città nuova, in greco) destinata a diventare l'attuale Napoli, i cui abitanti vengono detti ancora oggi Partenopei. **Franco Rossi**

Isthar armata in un rilievo in terracotta. II millenio a.C.

GALATA MUSEO DEL MARE
Il mare nelle sue declinazioni

Il Galata Museo del mare di Genova è il museo dedicato a questo genere più grande dell'area del mar Mediterraneo e anche uno dei più moderni d'Italia. Galata è uno storico quartiere di Istanbul, e, fino al XV secolo, sede di una delle più importanti comunità genovesi nel Mediterraneo. Perciò alla fine dell'Ottocento, quando il Comune di Genova costruì un quartiere di docks commerciali, al più antico di questi venne dato il nome dell'antica colonia. Inaugurato nel 2004, il museo sorge nel Palazzo Galata, la cui ristrutturazione è stata studiata dall'architetto spagnolo Guillermo Vázquez Consuegra. Il museo ospita, oltre a una riproduzione in scala naturale di una galea genovese, parecchie sale interattive per capire l'andar per mare al tempo. Visitare il Museo Galata significa fare un'esperienza interattiva di navigazione sopra e sotto il mare. Infatti, é visitabile anche il sottomarino Nazario Sauro, varato nel 1976 in disarmo dal 1º maggio 2002, prima ormeggiato presso l'Arsenale Militare di La Spesia, dopo una notevole opera di restauro, dal 18 seyyembre 2009 ha lasciato l'arsenale spezzino per la sua ultima missione, ha raggiunto il porto antico di Genova dove è stato ormeggiato nella Darsena davanti al Galata

BAMBOLE

Storie di una passione senza tempo

Al Teatro del Falcone di Palazzo Reale di Genova la Collezione Frediani

Come i musei internazionali hanno dedicato alla Bambola importanti esposizioni, dalla storica Dolls Exhibition al Brooklyn Museum, New York, alla più recente Small Stories: at Home in a Dolls'House al Victoria & Albert Museum, Londra, anche l'esposizione genovese nasce da un progetto d'ampio respiro e mira alla valorizzazione di beni culturali altrimenti poco noti, con una valenza di forte impatto emotivo, antropologico e sociologico, iscrivendosi all'interno del ricco calendario di proposte culturali del Palazzo Reale di Genova. La mostra, allestita all'interno del Teatro del Falcone, intende rendere giustizia al valore artistico di questi beni culturali ingiustamente relegati tra le manifestazioni ludiche dell'infanzia, ripercorrendone la storia, a partire dalle immagini mariane e dai manichini lignei della produzione presepiale ligure del XVIII secolo. Modello del corpo umano, giocattolo, strumento di riti religiosi e magici, feticcio, manichino, simulacro, opera d'arte, oggetto da collezione, simbolo pop, il manufatto-bambola offre un'infinita varietà di letture, espressione mai banale della cultura moderna e contemporanea. La sua storia è anche legata agli artigiani e alle manifatture che lo hanno realizzato nel tempo, attraverso memorie sedimentate in disegni, fotografie, album, cataloghi, carte d'archivio inn esposizione. Fulcro della mostra è la collezione Frediani, straordinaria raccolta di rari esempi di bambole dal XVIII secolo a oggi, già esposta nel 2012 presso l'Archivio di Stato di Lucca e che riportò un notevole successo. Gli oltre 200 esemplari esposti nel Teatro del Falcone afferiscono soprattutto al mondo femminile, alludendo a un destino collettivo in gran parte tracciato e che troppo spesso non permette deviazioni. Dalle bambole in bachelite a quelle in cartone pressato, da quelle in stoffa e in cartapesta ai raffinati modelli in bisquit di produzione francese, dagli esemplari della celeberrima produzione Lenci a quelli moderni in vinile e resina, la mostra é sicuramente molto interessante a livello mnifatturiero, ma soprattutto mette in rilieo gusti e modelli che nel tempo si sono evoluti, evidenziando inoltre come, nel corso del tempo e in modalità diverse, la bambola abbia avuto intensi rapporti con le arti decorative, il design e la moda oltre che, naturalmente, con la scultura. Il percorso si conclude con le bambole nprodotte nella seconda metà del Novecento, testimoni di un mondo più contemporneo, con riferimenti dal cinema alla musica rock, dalla fotografia alla moda, con uno sguardo ai fenomeni di collezionismo che caratterizzano l'americana Barbie, sootlinendo l'aspetto e la valenza antropologica del manufattobambola, semplice gioco e oggetto di collezionismo, che dall'antichità é giunto ai nstri giorni. La mostra, a cura di Elisabetta Piccioni e Renata Frediani, resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 28 luglioe saranno indette conferenze sul tema, dalla bambola nella letteratura e nel cinema horror, alle origini nell'arte dell'antico Egitto; dalle moderne bambole-surrogato nell'opera di grandi fotografi, ai rapporti con l'arte contemporanea, nella rappresentazione iperrealistica del corpo umano.

CARLO ANDREA GAMBINI
Il pianista genovese che amò la musica d'organo

La Galleria Nazionale di Palazzo Spinola di Genova ha festeggiato il compositore

Nel pomeriggio dello scorso 11 maggio la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola di Genova ha ospitato un concerto dedicato alle musiche di Carlo Andrea Gambini (1819-1865) eseguite da Davide Mingozzi al pianoforte e Benedetta Torre come soprano. Carlo Andrea Gambini nacque a Genova il 23 ottobre 1819. Il padre Giuseppe, agiato commesso di negozio, dilettante di musica era, con il fratello Andrea, legato alla famiglia Mazzini da uno stretto rapporto di amicizia: Maria Drago Mazzini tenne a battesimo il piccolo Carlo Andrea, mentre il figlio Giuseppe negli anni si manterrà sempre aggiornato sui successi del promettente musicista soprannominato "Andreino". Gambini fu un talento precoce, già attorno ai 15 anni iniziò a comporre e pubblicare brani pianistica e studiò sotto la guida di Emanuele Bevilacqua iniziando ad esibirsi con proprie composizioni al pianoforte e alla fisarmonica nei salotti dell'alta borghesia genovese e all'organo nelle chiese cittadine. In breve tempo divenne uno tra i più ricercati insegnanti genovesi di pianoforte vantando fra i suoi allievi numerosi membri dell'aristocrazia locale. La sua carriera si svolse principalmente nell'ambito del pianoforte, strumento per il quale fu uno dei più affermati solisti italiani del suo tempo, ma non trascurabile fu il suo interesse per l'organo, grazie alla sua amicizia con gli organari Lingiardi. I brani pianistici pubblicati arrivano sino ad un numero d'opus di quasi 150 opere, anche se vi sono molti altri lavori al di fuori di questa numerazione. Il repertorio pianistico è composto soprattutto da fantasie, trascrizioni o elaborazioni di temi d'opera, secondo il gusto del tempo. Molti brani appartengono al genere del cosiddetto "pezzo caratteristico", una ccomposizione di breve durata e di carattere descrittivo, con riferimento particolare a temi naturalistici. In ambito cameristico, la produzione di Gambini è certamente meno ricca ma ugualmente significativa, come il *Quartetto in mi minore*, e i i *3 Trii per violino, violoncello e pianoforte.* Da ictare anche alcuni melodrammi, tra cui l' *Eufemio da Messina*, *Il nuovo Tartufo* accanto all'ode-sinfonia *Cristoforo Colombo* eseguita per la prima volta presso la Società Filarmonica Fiorentina, di cui Gambini era socio onorario e *La Passione di Alessandro Manzoni* musicata per quattro voci con coro e orchestra. Compose inoltre svariata musica per organo e sacra. Gambini si dedicò anche il repertorio sacro, sia vocale che organistico. Nel 1850 per l'inaugurazione dell'organo Lingiardi di S. Siro in Genova egli compose una messa e negli anni successivi moltissime furono le opere per organo presentate in occasione dei collaudi dei piò famosi organi a Genova, iImperia, Asti e per il grande organo Lingiardi di Cannes. Al genere della romanza per canto e pianoforte Gambini si dedicò nel corso degli anni. L'Album vocale risale al 1853 e si compone di quattro romanze: *La vedova*; *Il salice*; *Zulima*; *È morta! In esse*, *Sola…!* (1847) e *La viola* (1847 ca.), Lo stile di Gambini é ricco di richiami teatrali, con vere e proprio scene d'opera, anche nella forma recitativo e aria. Egli mantenne cordiali rapporti con Gioachino Rossini e Saverio Mercadante, si guadagnò la stima e amicizia di Alberto Mazzucato, Adolfo Fumagalli, Stefano Golinelli, Camillo Sivori, Ferdinando Giorgetti, Angelo Mariani. Morì a Genova il 14 febbraio 1865. La salma riposa ancora oggi al cimitero di Staglieno.

LA MEMORIA DELLA GUERRA

Antonio Giuseppe Santagata e la pittura murale del Novecento

Fino al prossimo 8 settembre nel Teatro del Falcone di Palazzo Reale di Genova una grande mostra, a cura di Matteo Fochessati e Gianni Franzone e organizzata in collaborazione con la Wolfsoniana, Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, é dedicata all'opera dell'artista genovese Antonio Giuseppe Santagata (Genova, 10 novembre 1888 – 13 settembre 1985), ispirata dalla sua diretta partecipazione al conflitto bellico. L'aspetto su cui si concetra l'intera esposizione é quello del ricordo del terribile evento, che ancora oggi scuote la coscienza e l'immaginario collettivo. Il percorso espositivo propone un nutrito numero di cartoni di Santagata prestati da una preziosa casa privata e riferiti ai suoi principali interventi di pittura murale, dagli affreschi per il salone delle adunate della Casa Madre dei Mutilati di Roma (1928) a quelli per il cortile delle Vittorie (1936) nello stesso edificio progettato da Marcello Piacentini, dalla vetrata e dall'affresco per la Casa dei Mutilati di Genova (1938-1939) al grande affresco Vita eroica di Antonio Locatelli per la Casa Littoria di Bergamo (1940). Insieme a questi grandi cartoni, sono esposte opere provenienti dalla Wolfsoniana – Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, dal Museo del Risorgimento di Genova e da diverse collezioni private. Fu il rapporto con l'ANMIG, di cui fondò nel 1925 la sede genovese, e con il neopresidente in carica Carlo Delcroix, a segnare per lungo tempo la sua carriera di uomo e di artista, attraverso quella grande decorazione monumentale che caratterizzò la sua attività per quasi tutto il periodo di egemonia del regime fascista. Il rapporto tra i due si trasformò in un legame di amicizia indissolubile. Per molte delle sedi che l'ANMIG andava costruendo nelle città italiane, Santagata lasciò alcuni tra gli episodi pittorici più rappresentativi del cosiddetto stile littorio, con un solido linguaggio retorico propugnato dal regime e per alcuni versi vicino a quello sovietico del realismo socialista. Dipinse la sala delle adunate della Casa Madre dei mutilati a Roma, dell'architetto Marcello Piacentini, affrescando la lunetta centrale con l'Offerta della Casa Madre alla Vittoria, e quelle laterali con la Partenza e il Ritorno. Nella Casa dei Mutilati di Genova realizzò un affresco nel salone delle assemblee con la rappresentazione delle scene Lettere al campo, Il fante e l'ardito e al centro un'allegoria della Vittoria, e una vetrata, messa in opera dalla ditta Luigi Fontana di Milano, raffigurante la morte del soldato e la sua Ascensione al cielo.Nel 1939 portò a termine la decorazione della Casa dei mutilati di Palermo, poi quella del Palazzo di Giustizia di Milano e nel 1941 a Bergamo. La mostra diviene anche motivo di rifelessione sulla conservazione e il riuso di questi manufatti architettonici in quanto il numero dei soci dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra si sta riducendo e le ragioni per cui tali edifici vennero costruiti.

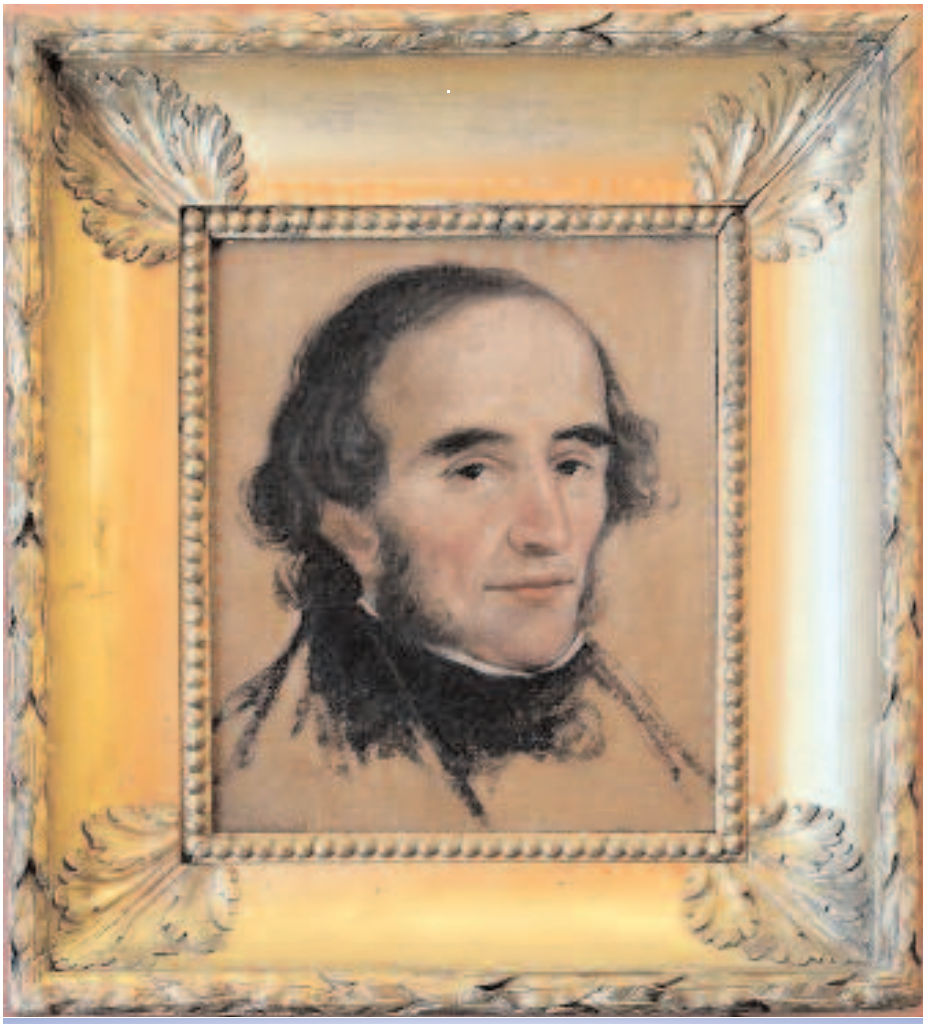
A.G.Santagata. Assalto, bozzetto - A.N.M.I.G. Genova

PELAGIO PALAGI

Décorateur des Palais Royaux de Turin (1832-1856)

Presentato a Genova il volume di Bertrand de Royere che delinea la figura culturalmente ricchissima dell'artista e collezionista bolognese

Giovedì 30 maggio 2019, nel Salone da Ballo di Palazzo Reale é stato presentato il volume PELAGIO PALAGI. Décorateur des Palais Royaux de Turin (1832-1856) di Bertrand de Royere, editions Mare et Martin Arts, Parigi 2018. Le arti decorative italiane hanno ricevuto particolare impulso dopo l'ascesa al trono di Sardegna del giovane Carlo Alberto principe di Savoia-Carignano nel 1831, desideroso di aggiornare il gusto della corte allo stile francese, pur sostenendo gli artisti piemontesi. Pelagio Palagi (Bologna 1775-Torino 1860) "pittore preposto alla decorazione de' Reali Palazzi" di Torino, realizzò arredi, bronzi, tappeti, tessuti, pavimenti e solo saltuariamente dipinti e sculture. Il libro, attraverso l'analisi approfondita dei cantieri e delle committenze, mostra come Palagi personalità versatile e multiforme, riuscì ad imporsi sulle maestranze d'oltralpe, grazie al sostegno dell'amministrazione reale e dei vari artigiani, che con maestria raffinata eseguirono i suoi progetti. Giunse nella Capitale Sabauda dopo una lunga carriera, che lo vide adottare con brio il linguaggio neoclassico ed eclettico, accanto ad una personale interpretazione dell'arte Etrusca.Lo studio ripercorre, attraverso i documenti d'archivio della Real Casa ed il carteggio dell'artista, la genesi delle creazioni: dagli ambienti sfarzosi e di rappresentanza a quelli più sobri ed intimi delle dimore dove vissero i sovrani, evidenziando le ragioni delle scelte formali e programmatiche, alla luce dei legami intercorsi con le corti europee. Il libro offre l'occasione di esaminare la storia ottocentesca dei castelli di Racconigi e di Pollenzo, oltre al Palazzo Reale di Torino, spesso dimenticata per le più note vicende del periodo barocco.



Pelagio Pelagi. Ritratto del musicista Nicolò Paganini (WCL)

WCL

MUSEO DI ARTE ORIENTALE EDOARDO CHIOSSONE

Una visita suggestiva da non perdere

Il Museo d'arte orientale Edoardo Chiossone di Genova, situato all'interno di Villetta Di Negro, è una delle più importanti collezioni di arte orientale in Europa e la più importante in Italia. Esso conserva l'intera collezione del pittore ed incisore Edoardo Chiossone, nativo di Arenzano (in provincia di Genova) ma che, dopo la gioventù trascorsa a Firenze, passò buona parte della sua vita in Giappone, dirigendo l'Officina imperiale di carte e valori di Tokyo. Il ricchissimo patrimonio di arte giapponese ed orientale è ora esposto nella Villetta Di Negro: armi e armature, smalti, ceramiche, lacche, porcellane, stampe strumenti musicali, maschere, costumi e tessuti, bronzistica e una collezione di sculture del Giappone, della Cina e del Siam.

CATTIVO

La difficoltà di una scelta

Avete presente quelle giornate in cui va tutto storto? Quelle in cui vi chiedete perché siete usciti di casa invece di rimanere a letto sepolti dalle coperte? Quelle in cui il vostro capufficio o la vostra responsabile vi trattano da demente e non potete risponderle per le rime? Io sì. La legge di Murphy, in una delle sue tante declinazioni, dice che *se c'è anche una solo possibilità che qualcosa vada storto, andrà storto*. Sono quei giorni in cui vorrei essere cattivo, ma veramente CATTIVO. Ma quanto vorrei esserlo? Quali sono i più cattivi che posso conoscere? Ma vorrei essere realmente come loro? Escludendo i cattivi reali, squallidi e disgustosi che troppo male hanno fatto, posso cercare tra i malvagi immaginari che hanno imperversato tra i libri per la gioia dei loro lettori. Qualcosa mi ricordo su questo argomento: uno scrittore disse che la grandezza di un eroe è direttamente proporzionale a quella del suo avversario, il protagonista può essere banale o un eroe per caso ma il cattivo mai; se dovesse succedere crolla completamente l'azione per cui spesso gli autori dedicano più tempo alla cesellatura del *villain* che non per gli altri personaggi. Il più cattivo di tutti, per me, è senza dubbio *Melkor*, conosciuto anche come *Morgoth l'Oscuro Signore di Arda*, il mondo immaginato dalla fantasia di J.R.R. Tolkien ne *Il Silmarillon* (1977); profondamente cattolico l'autore inglese lo immaginò come la parabola dell'angelo ribelle. Melkor era il più possente tra gli Ainur, i Santi creati da Eru-Ilúvatar (il Creatore), ma voleva conoscere di più e, soprattutto, voleva *mettere in essere* le sue idee, cioè voleva creare; durante la Musica degli Ainur (un tema musicale molto vasto e profondo concepito dall'Entità Suprema) lui eseguì una sua melodia che si risolse però in poche note squillanti e ripetitive. Pieno di vergogna e ira si traferì nella terra appena plasmata con l'intento di possederla completamente. La sua guerra si rivolgeva sia verso gli altri Ainur che nei riguardi delle creature di Ilúvatar: gli elfi e gli uomini. Non potendo creare, Melkor si ridusse a rovinare e corrompere, rimodellando i figli di Eru in orchi, demoni di fuoco e draghi; non riuscendo nei suoi intenti di dominio decise di distruggere Arda perché nessuno potesse averla in esclusiva al di fuori di lui. Sconfitto nella Guerra dell'Ira venne cacciato dalla Creazione e condannato a rimanere per l'eternità nel vuoto atemporale. Ripensandoci però non era così cattivo: d'accordo che portò innumerevoli lutti e disgrazie, soprattutto agli elfi che quasi distrusse, e la sua malvagità arrivava persino a torturare la stessa terra, ma nel momento della disfatta si dimostrò vigliacco perché si nascose agli Ainur che lo cercavano rintanandosi nei più profondi sotterranei della sua fortezza. Una caduta di stile inaccettabile, un po' come l'Innominato di manzoniana memoria che sul più bello ha una crisi di coscienza e si converte nelle mani del cardinale Federico Borromeo, uno spreco. Leggermente meglio *Mairon*

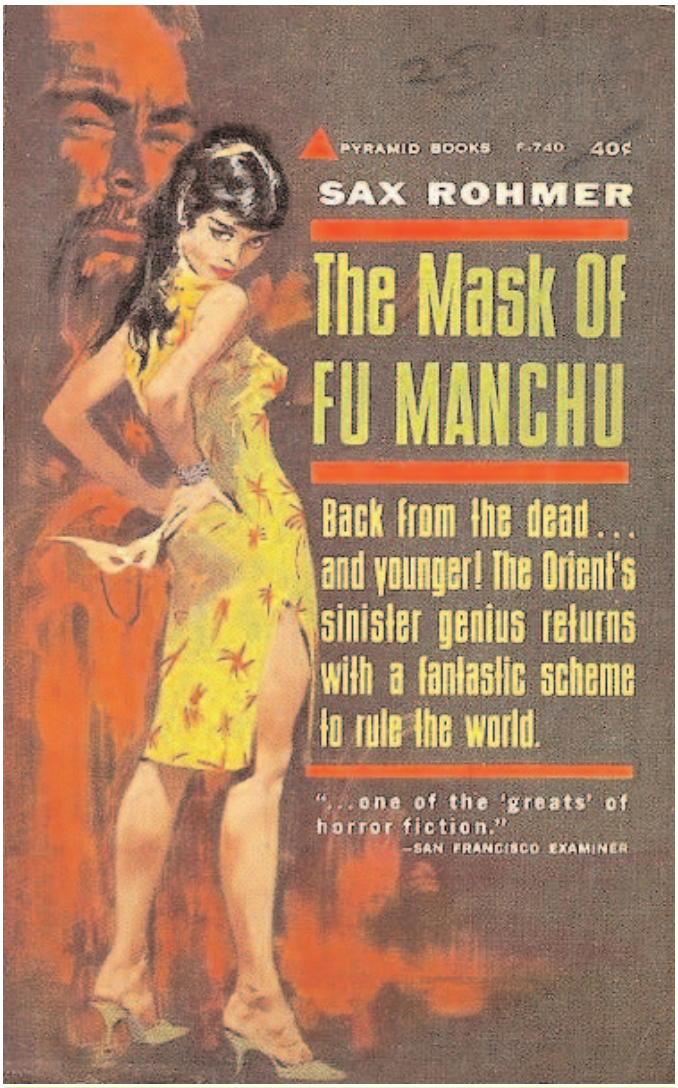
Morgoth in u a rappresentazione artistica (WCL)

Rppresentazione umanoide di Sauron in ginocchio davanti al suo padrone e maestro Melkor

segue

CATTIVO

detto *Sauron l'Oscuro Signore di Mordor*, allievo e luogotenente di Morgoth che ne segui le orme infestando la Terra di Mezzo con la sua presenza nel libro *Il Signore degli anelli* (1954-1955), sempre di Tolkien. Rispetto al suo maestro lui vuole controllare i popoli per il puro piacere di tormentarli, per farli vivere nelle tenebre come suoi schiavi. Anche lui crollò, letteralmente, con la sua torre-fortezza Barad-Dûr al momento della distruzione dell'Unico Anello. Un cattivo che dà soddisfazione. Abbandoniamo i territori delle leggende e degli esseri magici per ritornare al mondo degli uomini. Il primo antagonista letterario rimasto nell'immaginario collettivo è senz'altro il *Professor Moriarty* nemesi storica di Sherlock Holmes e modello per tutti i *villains* successivi. Ad essere sinceri la sua è stata soprattutto una comparsata, appare e scompare in un solo racconto, *Il problema finale* (1893), dove viene descritto come il *Napoleone del crimine* a capo di una ramificata organizzazione criminale apparentemente invincibile; viene nuovamente nominato nel romanzo *La valle della paura* (1915) la cui azione si svolge però prima degli avvenimenti del racconto sopracitato. Non esiste crimine in cui lui non sia coinvolto, sia in prima persona che come semplice consulente, dietro cospicuo compenso naturalmente; viene paragonato ad un ragno al centro di un'immensa ragnatela da cui lui avverte ogni minimo movimento di ciascun filo. Il suo nome viene solo sussurrato dai suoi più stretti collaboratori e la più assoluta omertà lo circonda. Muore precipitando nelle cascate di Reichenbach avvinto in una lotta mortale con Sherlock Holmes.Conan Doyle non sviluppò ulteriormente il personaggio essendo stato solo un pretesto per eliminare il detective che tanto lo stava assillando (tutto inutile, Holmes verrà resuscitato a furor di popolo dieci anni dopo), ma l'idea di un ar-



Cocer di The Mask of Fu Manchu di Sax Rohmer.

Prof. Moriaty

cicriminale a capo di una ramificata organizzazione criminale piacque molto e fu ripresa fino alla noia in ogni occasione possibile. Voglio citare solo due delle sue reincarnazioni, tutte e due di autori inglesi. Nel 1913 Sax Rohmer, modesto scrittore di novelle e racconti, inventò il personaggio del *Dottor Fu Manchu*, un genio del male di origine cinese a capo della società segreta Si Fan, il cui scopo era il dominio del mondo e la sottomissione della civiltà occidentale e della *razza bianca*. Scivolando un po' troppo vicino al razzismo, non tanto sottinteso, i racconti mostrano in pieno tutto quel tipico sciovinismo britannico di chi si trovava a capo del più grande impero che il mondo abbia conosciuto. Fu Manchu viene descritto come *il per icolo giallo incarnato in un uomo solo*. Già, il pericolo giallo: l'orientale visto con sospetto, potenzialmente pericoloso, e forse lo è, un uomo che per forza deve essere infido, perfido e spietato ed il villain in questo caso è anche pazzo e megalomane ed ovviamente di un'intelligenza superiore. Contrastato da una coppia di baldi difensori della civiltà britannica, Sir Denis Naylan Smith e il Dott. Petrie, il Mandarino cinese vede quasi sempre i suoi piani andare in fumo ma non viene mai sconfitto definitivamente, anzi, spesso la vittoria dei due investigatori si rivela effimera se non proprio inutile. Nei quattordici libri in cui si snoda la storia Sax Rohmer insiste troppo sulla genialità malvagia di Fu, fino a farlo diventare una caricatura di se stesso, un pupazzetto prevedibile. Un cattivo così non attira molto. Il secondo autore, Ian Fleming, è di tutt'altra levatura: anche lui spesso indulge nel tipico sciovinismo inglese ma evita le deformazioni razzistiche con una sottile ironia tipicamente british. D'accordo che gli avversari del suo eroe, l'agente *James Bond* del Servizio Segreto inglese, sono sempre degli stranieri, spesso neanche *bianchi*, ma non li caratterizza mai in

segue

Cattivo

maniera ridicola o grottesca. La sua versione del *pericolo giallo*, il *Dottor No*, del romanzo omonimo (1958), è megalomane come il personaggio richiede, ma è anche inquietante e spietato. Ma il cattivo per cui Fleming è ricordato è senz'altro *Ernst Stavo Blofeld*, fondatore e capo indiscusso della *SP.E.C.T.R.E.*, l'ennesima elaborazione del *Professor Moriarty* e della sua banda; però l'autore inglese crea un personaggio di alto livello, tenebroso ma affascinante che oscilla tra follia e genialità (come da copione) ma lavorando di cesello per realizzare un vero genio del male, reale e credibile. Appare chiaro che il personaggio è molto simpatico a Fleming, che forse si ci identifica, tanto da dargli quasi la sua stessa data di nascita: 28 maggio 1908. Blofeld appare in tre romanzi della saga di Bond: *Operazione Tuono* (1961), *Al servizio segreto di Sua Mae tà* (1963) e *Si vive solo due volte* (1964), forse il romanzo più cupo e disperato di tutta la serie. La trilogia comprende una vera e propria discesa agli inferi per i due avversari, con Stavro sempre più letale e nichilista ed un Bond, dopo l'assassinio della moglie nel giorno delle nozze, prostrato e quasi abulico. Il confronto finale tra i due avviene in Giappone dove il villain ha ideato un giardino da incubo pieno di piante ed animali velenosi e laghetti popolati da piranha. Dopo una lotta senza esclusione di colpi Bond riesce ad uccidere Blofeld strangolandolo a mani nude ma, rimasto gravemente ferito, precipita in mare e viene creduto morto. Si, un finale degno di nota, altro che certi film. Se proprio devo cercare un cattivo letterario credo che la mia scelta cadrebbe su di lui. Ma, riprendendo la domanda iniziale, *vorrei essere realmente così malvagio?* Certe persone che incontri nella tua vita sono talmente infantili e squallide che non meritano la minima attenzione, si squalificano da sole e, per evitare un finale buonista e radical chic, diciamo che una scheggia di malvagità è sempre bene averla nascosta nella propria manica. Non si sa mai.

Franco Rossi

FESTIVAL DELLA LETTERATURA DI MANTOVA

Svelati i temi e i nominativi degli ospiti della XXIII edizione

Il compositore, pianista e musicologo Giovanni Bietti per Lavagne (Festival della Letteratura 2018)

Giovedì 20 giugno a Mantova sono stati svelati i nominativi degli ospiti che si proporranno al pubblico durante la XXIII Edizione del Festival della Letteratura. Da ben ventitré anni la manifestazione riscuote un notevole successo con un crescendo continuo di appassionati e di autori provenienti da tutto il mondo. La celebre città gonzaghesca aprirà ancora una volta le porte dei suoi splendidi gioielli architettonici ad incontri, laboratori e performance per un0immersione totale nella cultura. La ventitreesima edizione di Festivaletteratura si terrà a Mantova da mercoledì 4 a domenica 8 settembre 2019. Ancora una volta la città di Mantova si trasformerà in un grande palcoscenico che coinvolgerà piazze, palazzi, teatri e cinema per quella che ormai è divenuta una della manifestazioni culturai più importanti d'Italia.

Mantova. Piazza Sordello (Foto Aksaicultura)

PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in città a cura di Matilde Mantelli

TOULOUSE-LAUTREC La Ville Lumière

Alla Villa Reale di Monza 150 opere provenienti dall'Herakleidon Museum di Atene per celebrare uno dei maggiori esponenti della Belle Époque

Un'immersione totale nelle trascinanti atmosfere della Belle Époque è la mostra dedicata a Henri de Toulouse-Lautrec allestita nelle splendide sale del secondo piano nella Villa Reale di Monza in un suggestivo allestimento curato da Corrado Anselmi. Le centocinquanta opere provenienti dal Museo Herakleidon di Atene, per la maggior parte disegni e litografie, attraverso un percorso non cronologico, ma suddiviso in aree tematiche, corredato di video e musiche originali, calano il visitatore nella Parigi fin de siècle, un'epoca diventata leggendaria, nella quale si vivevano a ritmi frenetici ed assordanti tutte le promesse della modernità con la nascita di concetti fino a quel momento sconosciuti, come il tempo libero, lo sport, i divertimenti. Henri nasce nel Sud della Francia da una nobile famiglia che affondava le sue radici nel medioevo feudale e fin dalla giovane età è colpito da una malattia genetica responsabile della deformità fisica che determinerà l'intero corso della sua vita. A causa della sua patologia Henri si vede costretto ad abbandonare la scuola ed a soggiornare a lungo in case di cura, fatti questi che determineranno una pesante condizione di isolamento. Proprio durante questi soggiorni forzati comincia a dar sfogo alla sua grande passione, il disegno: *Quando la mia matita si muove, bisogna lasciarla andare. Niente di più*. Henri, entrato in conflitto con il padre che sognava per lui la tipica vita del gentiluomo di campagna fatta di lunghe cavalcate e di battute di caccia e non accettava le sue propensioni artistiche, considerate non consone al loro rango sociale, decide di lasciare la tenuta di famiglia e di gettarsi a capofitto nella giungla della vita notturna parigina con i teatri, i café-chantant, i postriboli. E saranno proprio questi i soggetti preferiti dall'artista che, lontano dalle tematiche impressionistiche allora imperanti, predilige la figura umana, soprattutto quella femminile. La mostra offre un panorama completo della produzione artistica di Henri, dai disegni realizzati in età adolescenziale, che rivelano già una straordinaria sicurezza e rapidità del tratto, agli iconici manifesti pubblicitari, di cui a ragione può essere considerato l'inventore, dalla vignettistica per le riviste satiriche alla collaborazione con l'editoria impegnata, testimonianza vivida della sua partecipazione alla vita sociale e politica, restituendo non solo la disperata vitalità dell'artista, ma anche la delicatezza dei suoi momenti più segreti, più toccanti, più intimi. **Matilde Mantelli**

Henri de Toulouse-Lautrec, May Belfort 1985 litografia a colori, 79,5x61 cm © Herakleidon Museum, Athens Greece

Fino al 29 settembre manifesti, litografie, disegni, illustrazioni, acquerelli, insieme a video, fotografie e arredi dell'epoca riscostruiscono uno spaccato della Parigi bohémienne. Tra le opere più celebri litografie a colori, manifesti pubblicitari (come La passeggera della cabina 54 del 1895 e Aristide Bruant nel suo cabaret del 1893), disegni a matita e a penna, grafiche promozionali e illustrazioni per giornali (come in La Revue blanche del 1895) divenuti emblema di un'epoca indissolubilmente legata alle immagini dell'aristocratico visconte Henri de Toulouse-Lautrec. Curata da Stefano Zuffi con il patrocinio del Comune di Monza, la mostra è prodotta e organizzata da Arthemisia e Nuova Villa Reale di Monza, in collaborazione con l'Herakleidon Museum di Atene. Catalogo Arthemisia Books.

ANTONELLO DA MESSINA al Palazzo Reale

A Milano la mostra dedicata alla figura chiave nella storia dell'arte rinascimentale italiana ed europea

Fino al prossimo 2 giugno Palazzo Reale a Milano apre le porte al maestro siciliano con la mostra *Antonello da Messina. Dentro la pittura*. Frutto della collaborazione tra la Regione Siciliana e il Comune di Milano con la produzione di Palazzo Reale e MondoMostre Skira, l'esposizione è curata da Giovanni Carlo Federico Villa.

Poche ed incerte le notizie relative alla vita di questo gigante della pittura del Quattrocento, molte invece le leggende che hanno circondato la sua figura. Certo è che Antonello si trovò ad operare in un ambiente estremamente stimolante e cosmopolita, in una Sicilia che in quegli anni, sotto il dominio degli Aragonesi, rivestiva un ruolo di primo piano nel Mediterraneo, allora crocevia di rotte commerciali, i cui porti rappresentavano vivacissimi centri di scambio non solo di merci e di persone, ma soprattutto di idee e di culture, il terreno ideale per un artista come Antonello, ricettivo e sensibile alle suggestioni che arrivavano dagli ambienti più diversi, la Spagna, la Provenza, la Borgogna e le Fiandre. Tale è stata l'influenza dei fiamminghi sulla sua arte che Vasari ed altri storici dell'arte successivi, tra cui il Baldinucci, hanno dato per certi un suo viaggio nelle Fiandre e la conoscenza diretta di Jan van Eyck, da cui avrebbe imparato la tecnica della pittura ad olio da lui introdotta in Italia. Relativamente esiguo è il corpus delle opere che ci sono pervenute, molte sono andate perse per incuria o per calamità naturali, altre sono state irreparabilmente danneggiate da restauri maldestri, come il "Cristo morto sorretto da tre angeli" del Museo Correr di Venezia. La sua produzione è testimonianza di una grande capacità di assimilazione e di una straordinaria originalità creativa,

Annunziata. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia

Ritratto di giovane uomo.
Fondazione Culturale Mandralisca di Cefalù

che gli hanno permesso di fondere armoniosamente suggestioni provenienti da ambienti artistici lontani tra loro, la minuzia descrittiva della maniera fiamminga con la sintassi prospettica, i raffinati giochi di luci ed ombre e la plasticità propri della pittura italiana del Quattrocento. Restano insuperati i ritratti in cui, grazie alla rappresentazione da un punto di vista molto ravvicinato, l'attenzione è completamente concentrata nello sguardo e nell'espressione, raggiungendo esiti di straordinaria penetrazione psicologica e di assoluta modernità. Affiancano le opere esposte in mostra i disegni e gli appunti di Giovanni Battista Cavalcaselle, "principe dei conoscitori", come lo definisce Roberto Longhi, grande studioso e storico dell'arte vissuto nel diciannovesimo secolo, il primo a ricostruire una cronologia attendibile delle opere di Antonello, fondata sul confronto e la visione diretta. Cavalcaselle viaggiò moltissimo in Europa visitando chiese, musei, gallerie d'arte pubbliche e private, *accumulando esperienza diretta di opere d'arte veramente formidabile* (Ragghianti) e, grazie ad un infaticabile lavoro attributivo e critico, ha lasciato opere fondamentali per la sistemazione critica dell'arte italiana. **Matilde Mantell**i

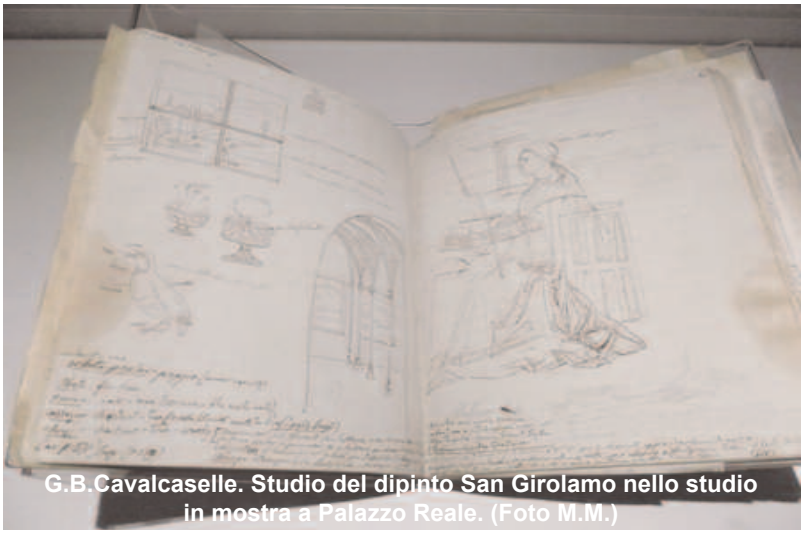
segue

SAN GIROLAMO NELLO STUDIO

Il dipinto di Antonello da Messina studiato da Giovanni Battista Cavalcaselle

Il dipinto *San Girolamo nello studio* é stato menzionato per la prima volta in una collezione veneziana del 1529 come opera con attribuzione incerta. Giovanni Battista Cavalcaselle, storico e critico d'arte, fu il primo che lo attribuì ad Antonello da Messina, riscoprendolo nella sua interezza mentre stava compilando un catalogo sui primi pittori fiamminghi. Cavalcaselle iniziò a studialo riportando nel suo taccuino ogni dettaglio delle opere: figure, finestre, colonne, con appunti sulla luce e la prospettiva. Per questo motivo nella mostra milanese di Palazzo Reale sono i disegni del critico e le sue annotazioni a margine delle varie opere in esposizione che aiutano a comprendere l'unicità della pittura del siciliano, rispetto ad altri maestri suoi contemporanei, con lo stesso metodo analitico adottato da Cavalcaselle. Nel dipinto San Girolamo nello studio Antonello é intento alla lettura dentro uno spazio molto complesso, una grande costruzione gotica dove la visione é attratta attraverso una cornice, un elemento compositivo presente nell'arte fiamminga dove la luce, proveniente da più parti, attrae lo sguardo principlmente sulle sue mani che reggono un libro. Infatti, una serie di aperture sulla parete di fondo, in particolare dure finestre, rischiarano la scena rispettivamente sulla sinistra e sulla distra, dove si aggira il leone, amico di

di Girolamo, mentre tre bifore polilobate rischiarano la volta. La ricchezza dei dettagli rimanda ancora una volta all'esperienza fiamminga attraverso l'attenta descrizione degli oggetti, com i vasi di maiolica per le erbe aromatiche, i libri aperti sulle mensole, disposti in maniera da misurare esattamente la profondità della rientranza, in un grandioso lavoro prospettico di luci e ombre. In primo piano la coturnice allude alla verità di Cristo, mentre il pavone ricorda la Chiesa e l'onniscenza divina. Sul piano dove é posato lo scrittorio del Padre della Chiesa a sinistra si trova un gatto e due piante in vaso, precisamente un bosso che richiama la fede nella salvezza divina e un geraio, riferimento alla Pasione di Cristo. Sulla panca dietro il santo é posato il cappello cardinalizio. Nonostante le piccoli dimensioni il dipinto l'opera assume un effetto monumentale dove la prospettiva crea delle direttrici che portano sulla figura, che diviene quindi la parte più importante dell'opera, conservata dal 1894 alla National Gallery di Londra.



G.B.Cavalcaselle. Studio del dipinto San Girolamo nello studio in mostra a Palazzo Reale. (Foto M.M.)

TRIENNALE DI MILANO

A Milano Arch Week presentazione del Premio Nazionale di Architettura

Durante lo svolgimento di Milano ArK Week, Stefano Boeri, Presidente Triennale Milano, Giovanna Melandri, Presidente Fondazione MAXXI, con Margherita Guccione, Direttore MAXXI Architettura, e Lorenza Baroncelli, Direttore artistico Triennale Milano, hanno presentato la proposta per il primo Premio Nazionale di Architettura. Sono intervenuti anche Marco De Michelis, storico dell'architettura, e Simone Capra, vincitore della prima edizione di YAP–Young Architects Program del MAXXI. Il Premio Nazionale di Architettura avrà cadenza annuale e riunirà in un unico progetto la Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana, il premio YAP e altri premi destinati a valorizzare l'architettura italiana, per promuovere l'impegno nella produzione architettonica di progettisti e autori italiani. Saranno premiati il miglior edificio o intervento realizzato negli ultimi 3 anni ed il miglior edificio o intervento realizzato da progettisti under 40 negli ultimi 3 anni. Previsti inoltre, un Premio alla carriera e Menzioni speciali, anche in partnership con istituzioni pubbliche o private, legate a temi specifici della progettazione. Il Premio e le menzioni verranno assegnati da una giuria internazionale su una rosa di progetti indicati da un nucleo di advisor composto da architetti, critici, storici dell'architettura. i progetti vincitori e finalisti saranno esposti a rotazione un anno al MAXXI e un anno in Triennale. La prima edizione partirà da Roma nel 2020. Triennale e MAXXI, attraverso l'istituzione del Premio, propongono al Ministero dei beni e delle attività culturali di portare avanti l'impegno delle due istituzioni in quest'ambito e successivamente di aprire ad altre realtà e organizzazioni italiane e internazionali. Questa collaborazione e il Premio propongono di indire una giornata nazionale dedicata all'architettura. *La nuova collaborazione con il MAXXI*, ha affermato Stefano Boeri, Presidente Triennale di Milano, *é importante passo avanti che, attraverso il lavoro sinergico tra Milano e Roma, siamo certi porterà all'individuazione di autori e opere che sapranno distinguersi per l'innovazione progettuale e, al contempo, per una specifica attenzione alle urgenze del contemporaneo e Triennale è sempre un osservatorio privilegiato dell'architettura italiana e internazionale*.

©Triennale Milano - foto Gianluca di Ioia

Triennale Milano al primo posto tra i musei visitati nel 2019 dagli abbonati di Abbonamenti Musei Lombardia

La ricerca ERGO Research, commissionata dall'Associazione Abbonamenti Musei, da una parte ha rivelato le nuove leve del consumo culturale del territorio lombardo, dall'altra ha confermato alcuni comportamenti dei fruitori dell'abbonamento. Tra i risultati emersi è che Triennale Milano è al primo posto tra i musei visitati nel 2019 dagli abbonati.*Triennale Milano vuole essere sempre più un centro culturale aperto alla città e al territorio*, ha affermato Stefano Boeri, Presidente di Triennale Milano, *siamo quindi molto soddisfatti di quanto emerso dalla ricerca di Associazione Abbonamenti Musei e di essere parte di questo Museo diffuso. Collaborare in maniera sinergica tra istituzioni è oggi fondamentale per rafforzare la promozione e valorizzazione dell'offerta culturale del nostro territorio*.

MILANO ARCH WEEK 2019
ANTROPOCENE E ARCHITETTURA

Grande successo per la terza edizione della manifestazione milanese

Milano Arch Week è la settimana del palinsesto YesMilano dedicata all'architettura e alle sfide dell'abitare contemporaneo, organizzata da Triennale Milano insieme al Politecnico di Milano e al Comune di Milano, in collaborazione con Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, che ha promosso la seconda edizione di About a City, e con la direzione artistica di Stefano Boeri. La manifestazione, articolata in 33 talk, 27 lecture, 16 artisti fra street writer e performer, 13 conversation, 12 tavoli di lavoro, 4 workshop, 4 architour, 3 night event, 1 passeggiata pubblica, 1 forum cittadino dedicato al citymaking, e 1 caccia al tesoro, ha visto 30.000 presenze, di cui 20.000 in Triennale e 10.000 nelle sedi del Politecnico e della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Il pubblico che dal 21 al 26 maggio ha riempito le sale del Palazzo della Triennale, del Politecnico di Milano e di Fondazione Feltrinelli è stato composto in maggior parte da giovani di diverse nazionalità, venuti per ascoltare i grandi maestri dell'architettura internazionale, come i due vincitori del Premio Pritzker, Rem Koolhaas, in dialogo con Stefano Boe ri, e Shigeru Ban, che hanno potuto riflettere sull'evoluzione dell'architettura

©Triennale Milano. Foto di Gianluca di Ioia

contemporanea a partire dai loro lavori. Un grande meeting in cui si sono succeduti studiosi ed esperti, scrittori e city maker internazionali al fine di ripensare le città per costruire forme di cittadinanza più inclusive e democratiche. La manifestazione é divenuta ormai un appuntamento riconosciuto a livello internazionale in cui é stimolante confrontarsi sulle grandi sfide urbane di oggi e sul futuro delle città: il tema di questa terza edizione è stato Antropocene e Architettura, dove si è parlato soprattutto del ruolo dell'uomo e del suo rapporto con lo spazio e con la natura circostante, in stretto dialogo con i temi della XXII Triennale di Milano Broken Nature, curata da Paola Antonelli e aperta al pubblico fino al 1° settembre 2019.

BROKEN NATURE PORTRAITS
Tre documentari fruibili a tutti

©Triennale Milano. Foto di Gianluca di Ioia

Triennale Milano ha annunciato Broken Nature Portraits, la prima web series prodotta da Triennale che esplora i temi della XXII Triennale di Milano Broken Nature: Design Takes on Human Survival, a cura di Paola Antonelli e aperta fino al 1° settembre 2019. I tre documentari, girati dal regista milanese Jacopo Farina, svelano i processi di produzione e di ricerca dietro a tre dei lavori commissionati per Broken Nature, raccontati dai designer che li hanno realizzati. Broken Nature Portraits è visibile su youtube.com/triennalevideo Il primo episodio dei designer Formafantasma, Andrea Trimarchi e Simone Farresin di Amsterdam, approfondisce il progetto Ore Streams, indagine sul riciclo dei rifiuti elettronici. Il secondo ha come protagonista Sigil, un collettivo con sede a Beirut e a New York e racconta il contributo alla XXII Triennale di Milano, Birdsong, che investiga il rapporto e il coinvolgimento tra uccelli, umani, paesaggio e storia della Siria. Il terzo , girato a Milano, ripercorre, attraverso le voci di Giorgia Lupi e Gabriele Rossi, i lavori dello studio Accurat, da The Room of Change, progetto sviluppato per la XXII Triennale di Milano e realizzato grazie al supporto di Repower, fino al Data Humanism Manifesto.

Marie Louise Antenucci
Donna dell'Anno 2018 del Grand Est di Francia

La studiosa dei grandi temi della società odierna

Marie Louis Antenucci, professoressa di storia-geografia e d'italiano in Lorena (Francia) dopo trent'anni, è stata nominata *Cavaliere dell'ordine delle Palme accademiche*. Il diploma e la medaglia le sono stati consegnati il 6 marzo 2019 dal Provveditore del Liceo Alfred Méziéres di Longwy nel corso della cerimonia organizzata dal Dipartimento dell'Educazione Nazionale Francese. In occasione della giornata internazionale della donna, nell'ambito del *Premio Comitato di Metz degli Italiani all'Estero*, l'Antonucci era stata selezionata dal Consolato Generale d'Italia a Metz quale Donna dell'Anno 2018 del Grand Est di Francia. Considerata infaticabile ambasciatrice culturale in Francia, dopo avere conseguito nel 2000, presso l'Università di Metz, il dottorato di Storia sul tema *Les Italiens en Moselle, 1870-1940*, la professoressa ha insegnato storia e geo.-grafia nelle scuole medie e nei licei della Lorena. Attualmente gestisce i corsi di italiano e francese presso la sezione europea del Liceo Alfredo Mezièrs di Longwy, per la preparazione degli studenti al conseguimento del doppio diploma di Baccalaureat e Maturità ESABAC.Da oltre vent'anni al dipartimento di Meurte e della Mosella promuove la lingua e la cultura italiana presso le scuole e le università francesi. La prof. Antenucci ha anche promosso nella regione la conoscenza dell'emigrazione italiana nell'Est della Francia. Per il suo impegno nel Consiglio di Amministrazione del Festival del Cinema italiano di Villerupt, giunto alla 41° Edizione, Marie Louis ha ricevuto dalla Municipalità di Villerupt il riconoscimento della Città e della Comunità cittadina, alla presenza del Sindaco, del Console Generale di Metz e del Presidente del Comitato degli Italiani all'Estero di Metz. Inoltre ha partecipato sempre a Villerupt alla presentazione del documentario *Histoires d'une nation*, realizzato da Yann Coquart sulle vicende dell'immigrazione italiana in Francia. Storica e scrittrice di chiara fama, è nata nel 1965 a Longwy, poco distante da Villerupt, nella regione della Lorena, da una coppia di genitori italiani, Giulio Antenucci (abruzzese) e Gabriella Tarantino (pugliese) emigrati in Francia. Oltre all'impegno a favore del locale Festival del Cinema italiano, ha scritto dodici libri di storia riferiti alla città di Villerupt e ai percorsi dell'emigrazione italiana in Francia. Dalla sua tesi di laurea, uscita nel 2000 e pubblicata nel 2004 col titolo *Les Italiens en Moselle, 1870-1940*, premiata dall'Università di Lorena e dai Conseils Gènèraux de Lorrain, hanno visto la luce altri due libri sull'immigrazione dei

segue

Marie Louise Antenucci

lavoratori italiani nella Mosella e poi nove volumi, con il decimo in corso di pubblicazione, sulla storia della città di Longwy, diviso in sezioni tematiche che vanno dalla vita quotidiana allo sport. Marie Louise Antenucci, intervistata dall'Echo D'Europe, alla domanda: *Come mai ha posto un'atten-zione forte alla storia del suo paese*? ha risposto: *Perché, siccome a Longwy vi sono molte persone provenienti da Stati diversi, conoscere la storia del posto in cui si vive è un fattore che aiuta molto a stare più serenamente gli uni con gli altri*. Secondo lei studiare la lingua e la storia prepara un futuro migliore per le nuove generazioni e porta a scoprire un mondo nuovo. Nei suoi libri e nelle sue lezioni, la professoressa ama sottoli-neare che gli episodi di razzismo non sono stati sempre rivolti verso le popolazioni africane e dell'Asia, ma anche, all'inizio del XX secolo, agli emigrati italiani, trattati molto male. Conoscere e sapere queste cose vuol dire allentare le tensioni xenofobe e razziste che in questi ultimi anni stanno mettendo piede in Europa. **Lucio Causo**

ART NOUVEAU
Il trionfo della bellezza

Alla Reggia di Venaria l'esposizione dedicata al movimento artistico che dalla fine dell'800 influenzò le arti e l'architettura

Art Nouveau. Il trionfo della bellezza, é l'esposizione dedicata alla straordinaria fioritura artistica e artigianale che ha travolto e cambiato il gusto decorativo all'inizio del Novecento. L'Art Nouveau si configurò come stile ad ampio raggio, che abbracciava i più disparati campi: architettura, decorazione d'interni e urbana, gioielleria, mobilio e tessuti, utensili e oggettistica, illuminazione, arte funeraria. Il movimento trae le sue origini dall'ideologia estetica anglosassone delle Arts and Crafts, che

Eugène Grasset L'Éventail, 1897 Litografia a colori, 126x82 cm Gretha Arwas Collection, Londra (UK) © Arwas Archives

si basava sulla libera creazione dell'artigiano come alternativa alla meccanizzazione e alla produzione in serie di oggetti di dubbio valore estetico. L'Art Nouveau, rielaborando questi assunti, aprì la strada al design e all'architettura moderni. Concepita come arte totale, il Modern Style diventa Tiffany negli Stati Uniti, Jugendstil in Germania, Sezession in Austria, Nieuwe Kunst nei Paesi Bassi, Liberty in Italia, Modernismo in Spagna, imponendosi rapidamente in Inghilterra, patria dei maggiori teorici del movimento, e diviene Art Nouveau in Francia. Proprio a Torino fu presentata nel 1902 l'Esposizione internazionale di Arte Decorativa Moderna che diede il via al Liberty in Italia. La mostra allestita nelle Sale dei Paggi della Reggia di Venaria, fruibile fino a 20 gennaio 2020, grazie ad un allestimento suggestivo che ricrea le atmosfere e il gusto ell'epoca, propone ben 200 opere provenienti dagli Arwas Archives, dalla Fondazione Arte Nova e dalla Collezione Rodolfo Caglia e da altri prestiti di privati. Il percorso si prefigge, inoltre, di favorire la riflessione intorno alle arti decorative di quella ristretta élite di architetti, artisti e intellettuali che avviarono la stagione del Liberty in Italia e a Torino in particolare. Con il patrocinio della Città di Torino, la mostra é prodotta e organizzata dal Consorzio delle Residenze Reali Sabaude con Arthemisia, è curata da Katy Spurrell con testi in catalogo di Victor Arwas (1937 - 2010), Katy Spurrell e di Valerio Terraroli. L'iniziativa è sostenuta da Generali Italia attraverso Valore Cultura e consigliato da Sky Arte. Special partner Ricola. Catalogo Arthemisia Books.

ANNIVERSARI CANOVIANI 2019-2022

200° anniversario della posa della prima pietra del Tempio Canoviano di Possagno

La chiesa della Santissima Trinità, nota come tempio Canoviano, è una chiesa neoclassica situata a Possagno in provincia di Treviso, progettata all'inizio del XIX secolo da Antonio Canova. All'inizio dell'Ottocento la parrocchiale di Possagno necessitava di urgenti restauri e Canova, originario del paese, era stato più volte invitato dalla comunità a finanziarne le spese. Egli aveva proposto di ricostruire la chiesa e ne aveva presentato un progetto, tuttavia i capifamiglia furono riluttanti a sostenere gli ingenti costi. Perciò Canova decise di ricostruirla completamente a sue spese e l'11 luglio 1819 ci fu la posa della prima pietra del Tempio, tra grandi feste in paese. L'idea era quella di realizzare un grandioso edificio circolare dotato di pronao, richiamo al Pantheon di Roma, ma con colonne doriche, come il Partenone di Atene. Il Canova progettò il Tempio tra il 1804 e il 1818, coadiuato per i disegni dagli architetti Pietro Bosio e Luigi Rossini ed ai lavori parecipò tutta la comuntà di Possagno. Il Canova non riuscì a vedere la sua opera conclusa poiché morì il 13 ottobre 1822; i lavori, in base al suo testamento, furono affidati al fratellastro Giovanni Battista Sartori. Negli anni successivi il progetto originario subì qualche modifica, anche per far posto al gruppo della Pietà e alla tomba dell'artista. Il 7 maggio 1832 il Tempio venne solennemente consacrato dallo stesso Sartori, nel frattempo divenuto vescovo. L'intitolazione alla Trinità non è casuale, ma fa riferimento alla pala dell'altare maggiore dipinta dallo stesso Canova per la vecchia parrocchiale. Gli Anniversari Canoviani promossi da Opera Dotazione del Tempio Canoviano di Possagno insieme a Fondazione Canova onlus e al Comune di Possagno vogliono celebrare questa importante ricorrenza con diversi eventi e iniziative culturali, primo passaggio delle celebrazioni che si concluderanno nel 2022, bicentenario della morte del grande artista neoclassico. Le celebrazioni si svolgeranno a Possagno da giovedì 11 a domenica 14 luglio con un ricco programma di visite guidate, conferenze, concerti.

Il Tempio di Possano sorge in posizione discosta e sopraelevata rispetto al centro abitato, ai piedi del col Draga a 342 metri sul livello del mare (WCL)

Colonnato del Tempio canoviano (WCL)

Il Museo Canova di Possagno è costituito da musei, archivi, biblioteche e centro studi: un luogo di diffusione della conoscenza canoviana con laboratori, visite guidate, virtual tour, eventi e pubblicazioni. Opera Dotazione del Tempio Canoviano di Possagno nasce per volere testamentario di Mons. Sartori. L'ente è preposto alla custodia, cura e valorizzazione del Tempio con la Parrocchia intitolata alla Santissima Trinità. Il Consiglio di Amministrazione amministra e gestisce il Tempio anche attraverso una dotazione di beni immobili, che nel tempo hanno permesso interventi di manutenzione e restauro delle opere d'arte conservate. In collaborazione con Fondazione Canova e il Comune di Possagno, promuove inoltre attività di valorizzazione in campo sociale, artistico e culturale..

BOOM DI VISITATORI AGLI UFFIZI

Nel primo quadriestre 2019 le Gallerie hanno registrato un aumento delle presenze del 12,3% rispetto alla passata stagione

Boom di visitatori alle Gallerie degli Uffizi e al Giardino di Boboli nel primo quadrimestre del 2019, rispetto a quello dello scorso anno e netto aumento delle presenze rispetto al 2018 anche nel periodo del maxi ponte pasquale. Nei primi 4 mesi l'aumento è stato del 12,3%, con 149.019 visitatori, pari a 1.364.430 rispetto ai 1.215.411 del 2018. La crescita riguarda Palazzo Pitti (26,3%) e Boboli (21,7%), con gli Uffizi in aumento al 3%. Per quanto riguarda il maxi ponte, a confronto con lo stesso momento del 2018 si è registrato complessivamente un aumento del 3,6%, con 7.881 visitatori, per un totale di 231.703 rispetto ai 223.822 dello scorso anno. E' salito il numero di presenze agli Uffizi. Molto richiesta la formula ticket dell'abbonamento Passepartout 3 Days per visitare Uffizi, Palazzo Pitti, il Giardino di Boboli e il Museo Archeologico Nazionale di Firenze al costo 38 euro.

Firenze, Gallerie degli Uffizi (WCL)

VOCI FIORENTINE ALLA GALLERIA DELL'ACCADEMIA DI FIRENZE

Con l'estate torna il ciclo di incontri in occasione delle aperture serali

La Galleria dell'Accademia di Firenze propone per l'estate 2019, dopo la fortunata serie dello scorso anno, un nuovo ciclo di incontri ravvicinati con l'arte: torna la rassegna Voci fiorentine e l'appuntamento è fissato al martedì sera, alle ore 19.30, in concomitanza con l'apertura serale straordinaria del museo, dalle ore 19.00 alle ore 22.00.Gli appuntamenti intendono offrire al pubblico approfondimenti sulle opere nelle collezioni permanenti del museo, spaziando dalle tavole trecentesche, ai capolavori dipinti del XV e XVI secolo, agli strumenti musicali e alla raccolte ottocentesche della Gipsoteca: brevi ma coinvolgenti conversazioni, a cura di note personalità del mondo culturale fiorentino, per offrire al pubblico focus tematici su capolavori celeberrimi come su opere meno note presenti nelle varie raccolte della Galleria dell'Accademia di Firenze. Da giugno a settembre, offriranno il proprio contributo, in diversi luoghi della Galleria a seconda del tema prescelto, Paolo Zampini, Arturo Galansino, Paolo Ermini, Valentina Gensini, Enrico Colle, Irene Sanesi, Laura Lombardi, Luca Bagnoli, Patrizia Asproni e Carlo Sisi. Gli appuntamenti sono iniziati martedì 11 giugno con un approfondimento a cura di Paolo Zampini, Direttore del Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze, sugli strumenti musicali ad arco, parte della prestigiosa collezione di proprietà del Conservatorio ospitata in Galleria nel Dipartimento degli Strumenti Musicali.e proseguireanno fino al prossimo 24 settembre, con Carlo Sisi, Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, che converserà sulla Musica Sacra di Luigi Mussini, raffinato dipinto manifesto del Purismo in Toscana (www.galleriaaccademiafirenze.beniculturali.it)

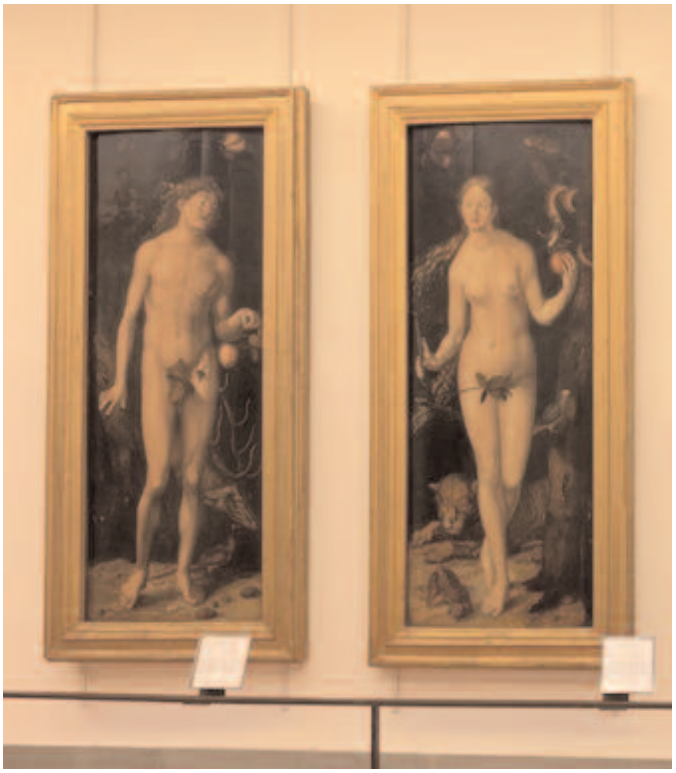
FABBRICHE DI STORIE

Percorsi narrati alle Gallerie degli Uffizi

Un audio percorso con voci di attori racconta 12 capolavori del museo

Un audio-percorso *emotivo* tra capolavori, distribuito su 12 opere, che propone al pubblico degli Uffizi una visione inedita del museo, interpretato come inesauribile cantiere di storie raccontate. Autori delle narrazioni, sono operatori museali e cittadini stranieri residenti in Italia che hanno intrecciato alla storia di queste opere racconti dedicati a temi universali: dalla famiglia all'amicizia, dalla preghiera al viaggio. on l'audio-percorso il visitatore viene acompagnato alla scoperta approfondita di alcuni dipinti delle collezioni dalla voce donata gratuitamente da attori e attrici del teatro italiano. Marco Baliani, Micaela Casalboni, Lella Costa, Laura Curino, Lucilla Giagnoni, Giulia Lazzarini, Marco Martinelli e Emma Montanari, Maria Paiato, Marco Paolini, Ottavia Piccolo, Paola Roscioli, Arianna Scommegna hanno prestato la propria interpretazione. Il progetto ha coinvolto 9 cittadini stranieri e 4 operatori museali.

AGLI UFFIZI CAMBIA VOLTO LA SALA DI ADAMO ED EVA



Alla Galleria degli Uffizi i dipinti raffiguranti Adamo ed Eva rispettavamente di Cranach il Vecchio e Baldung Grien dialogano nella sala 45 al secondo piano della Galleria degli Uffizi di Firenze, dedicata alla pittura del Rinascimento Nordico. Lo spazoio é stato riallestito con 9 dipinti aggiuntivi rispetto ai 14 finora esposti, ed ora accoglie l'Adamo e l'Eva a grandezza naturale del tedesco Hans Baldung detto Grien (da 10 anni in deposito), messi a fianco in dialogo diretto con un'altra celebre coppia di dipinti dello stesso soggetto, l'Adamo ed Eva di Lukas Cranach il Vecchio. La sala ospita tele di maestri tedeschi e fiamminghi dalla fine del '400 alla prima metà del '500: tra questi, vi sono i noti ritratti di Martin Lutero, quello con la moglie Katharina von Bora e quello con Filippo Melantone, realizzati sempre da Cranach, e tutte le tele di proprietà degli Uffizi dipinte dal grande artista tedesco Albrecht Dürer, del quale lo stesso Baldung Grien fu allievo: San Giacomo Apostolo, San Filippo Apostolo, la Madonna con Bambino, il Ritratto del Padre e la celebre Adorazione dei Magi; in precedenza, solo la Madonna e l'Adorazione erano visibili in museo. Come avviene per le due coppie di Adamo ed Eva, anche quest'ultimo dipinto di Dürer dialoga adesso con un'Adorazione realizzata da un altro maestro dello stesso periodo storico: si tratta di quella dell' olandese Gerard David, finora non esposta.

IL RINASCIMENTO DI BOBOLI

Maxi campagna di interventi per il parco mediceo e apertura del Giardino della Botanica

Nel Giardino di Boboli é stato avviato un grande piano di restauri con riassetto del verde, installazione di nuove panchine e l'apertura quotidiana, per la prima volta da sempre, di una gelateria medicea, che renderanno ancora più suggestivo e godibile il giardino storico che nell'Oltrarno fiorentino cinge e abbraccia Palazzo Pitti, l'ex reggia dei Granduchi. Nel progetto di rilancio del parco é stata prevista la restituzione al pubblico del Giardino della Botanica Superiore, detto anche degli Ananassi, che finora non é mai stato accessibile in via ordinaria ai visitatori. Questo spazio, di un ettaro di estensione, contiene centinaia di specie diverse di piante acquatiche, tropicali e subtropicali. Unico esempio di giardino in stile romantico all'interno di Boboli, il suo restauro è durato molti anni ed ha riguardato sia l'aspetto architettonico che botanico. Nel parco sono state posizionate lungo i sentieri 46 nuove panchine in pietra serena, proveniente dalle cave di Santa Brigida sui colli fiorentini e l'obiettivo è arrivare in breve tempo a 60. Intanto é partita una serie di restauri sulle statue del giardino: nelle scorse settimane sono stati completati i lavori di recupero delle prime due, Hera e Pudicizia. Presto gli interventi sulle quattro colonne dell'isola centrale e sui basamenti, ed è imminente anche l'avvio di ristrutturazione dei bagni storici, quello della Meridiana e quelli di Annalena, oltre al ripristino della Fontana delle Scimmie. A Boboli è in fase di avvio un ulteriore grande progetto di restauro finanziato in parte con fondi della Regione Toscana, quello del Giardino "segreto" delle Camelie, una superficie complessiva di oltre 300 metri quadrati che si erge su un lembo di terra stretto e lungo, situato sul lato di ponente di Palazzo Pitti e che giaceva in uno stato di abbandono totale. Nato nella prima metà del XVII secolo come spazio di pertinenza esclusiva dell'appartamento del principe Mattias, fratello minore del Granduca Ferdinando II, rimane nel corso della storia uno spazio defilato e riservato ai soli membri della famiglia e della corte. Continuano inoltre gli interventi previsti dal progetto *Primavera di Boboli,* con la donazione da parte di Gucci di 2 milioni di euro, restauro della serra calda delle orchidee al Giardino della Botanica Superiore, della vasca delle piante acquatiche e del passaggio "segreto" retrostante, del Viottolone dei Cipressi e del Viale dei Platani, con 53 cipressi e 25 platani. Infine, una novità; è stato messo in cantiere il progetto di apertura nel giardino della Gelateria Buontalenti, dal nome del celebre architetto che a Boboli creò la *Grotta Grande* e che nel '500 inventò il *dolce ghiacciato*, precursore del gelato moderno

Firenze. Giardino di Boboli, Anfiteatro

Fontana delle scimmie

segue

BOBOLI, IL GIARDINO PIU' FAMOSO DEL MONDO

Uno dei più importanti esempi di giardino all'italiana vero museo all'aperto

Il Giardino di Boboli a Firenze fu costruito tra il XVI e il XIX secolo, dai Medici, poi dai Lorena e dai Savoia, Alla prima impostazione di stile tardo rinascimentale si aggiunsero negli anni alcuni ampliamenti dei confini che costeggiano le antiche mura cittadine fino a Porta Romana, con l'asse prospettico del Viottolone, dal quale si diramano vialetti ricoperti di ghiaia che portano a laghetti, fontane, ninfei, tempietti e grotte, prima fra tutte quella celeberrima realizzata da Bernardo Buontalenti, e grandi fontane come quella del Nettuno e dell'Oceano. Notevoli sono le statue e gli edifici dislocati nel parco, come la settecentesca Kaffeehaus, raro esempio di gusto rococò in Toscana, che permette di godere del panorama sulla città, o la Limonaia, costruita da Zanobi del Rosso fra il 1777 e il 1778.e ancora nell'originario color verde Lorena. Nel

Anfiteatro di Boboli in una stampa acquarellata del Settecento

Il Viottolone

1549, con il passaggio della proprietà a Cosimo I de' Medici, iniziarono l'ampliamento e l'abbellimento del giardino. L'architetto dello spazio verde fu inizialmente Niccolò Tribolo, al quale si <ttrbuisce l'anfiteatro ricavato dallo sbancamento della collina, con il primo asse tra il palazzo e il futuro Forte di Belvedere. Alla sua morte nel 1550 la direzione di lavori passò a Bartolomeo Ammannati e in seguito a Bernardo Buontalenti. I giardini presentabo una figurazione assimilabile vagamente ad un triangolo, con due assi che s'incrociano all'altezza della Fontana di Nettuno e dai quali dipartono terrazze, viali e vialetti, vedute prospettiche con statue, sentieri, radure, giardini recintati, costruzioni e rosai antichi, con una serie di ambientazioni scenografiche, come la fontana dei Mostaccini, con numerose cascatelle. Salendo sul colle di Boboli si trova l'anfiteatro, arricchito nel 1599 dalle gradinate, con le edicole in cui trovano posto le statue ideate da Giulio e Alfonso Parigi il giovane. Qui si trova la Fontana dell'Oceano, opera del Giambologna e al centro l'Obelisco egizio, proveniente da Eliopoli in Egitto, unico esempio in Toscana. Più in alto si trova il bacino di Nettuno con l'omonima fontana in cui si erge la statua del dio del mare su sperone roccioso con naiadi e tritoni. Alla sommità si trova la statua dell'Abbondanza di Pietro Tacca, già iniziata dal Giambologna nel 1608.Da qui le muraglie difensive si prolungano fino al Forte Belvedere e fino al Giardino del Cavaliere e il Casino, costruito nel 1700 su commisione di Cosimo III e adibito ai festeggiamenti estivi della corte. A sinistra si trova la Kaffeehaus con il Giardino di Ganimede, il Giardino di Madama. Più in basso l'Orto di Giove. La Grotta Grande, o del Buontalenti, è uno degli elementi più pregevoli del parco, iniziata da Giorgio Vasari, ma costruita dal Buontalenti su commissione di Francesco I de' Medicitra il 1583 e il 1593.

Statua dell'Abbondanza

MAXI CENSIMENTO AL GABINETTO DISEGNI DEGLI UFFIZI

Riordino generale e verifica sullo stato di salute di 180mila opere
L'intervento durerà due anni

Nel mese di giugno é partito un censimento generale per verificare lo stato di conservazione e acquisire nuove informazioni sulle oltre 180mila opere custodite nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi. L'intervento sarà portato avanti da un un team di una decina di tecnici e specialisti e durerà circa due anni per il riassetto del patrimonio del Gabinetto. Per consentire lo svolgimento del censimento, il Gabinetto non verrà chiuso alle visite e alle consultazioni, ma, inevitabilmente, gli orari per accedere ai servizi saranno ridotti. A partire dal 1 giugno sarà aperto il mercoledì e il venerdì dalle 9 alle 13 e il giovedì dalle 9 alle 17 e sarà sempre necessario fissare precedentemente la visita con un appuntamento. Inoltre, é entrato in vigore un nuovo regolamento che fissa nuove modalità di visita e criteri più rigorosi per la consultazione, in osservanza degli standard conservativi e di comportamento seguiti nelle più importanti istituzioni del settore a livello mondiale a tutela degli stessi disegni e stampe, due tipologie di opere particolarmente delicate. Le nuove norme prevedono che specialisti del gabinetto forniscano assistenza scientifica agli utenti prima e durante la consultazione e prescrivono apposite modalità di fruizione, obbligatorie, per la documentazione. La collezione di arte grafica custodita nel Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze è tra le più antiche, consistenti e preziose al mondo, insieme a quelle del British Museum, del Louvre, e dell'Albertina di Vienna. Contiene fogli datati dal 1300 all'epoca contemporanea, che ripercorrono la storia delle arti grafiche dai disegni di figura e di paesaggio ai progetti architettonici, dalle incisioni a bulino alle xilografie.

MUSEO DELLA FONDAZIONE SCIENZA E TECNICA DI FIRENZE

Il deposito della Biblioteca di Enrico Coturri (1914-1999) presso la Fondazione

Volumi del Fondo Coturri

La Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, detentrice della ricchissima biblioteca appartenuta ad Enrico Coturri ne ha deciso il deposito presso la Biblioteca della Fondazione Scienza e Tecnica di Firenze, in modo da renderla fruibile a Studenti e Studiosi. La Biblioteca Coturri conta circa 1300 volumi di Storia della Medicina, comprendenti monografie, atti di convegni, estratti e miscellanee. Si tratta di una documentazione straordinaria per lo studio di questa disciplina, collezionata da uno specialista. La parte più consistente della Biblioteca è composta da pubblicazioni del XX secolo, tra cui sono di particolare interesse i volumi con atti di congressi, difficilmente reperibili altrove. La serie delle edizioni più antiche, anche se meno numerosa, annovera autori fondamentali della cultura e del sapere medico-naturalistico occidentale, in edizioni rare e pregiate. La Biblioteca della Fondazione Scienza e Tecnica acquisisce così, in comodato decennale, volumi che ne arricchiscono il patrimonio.

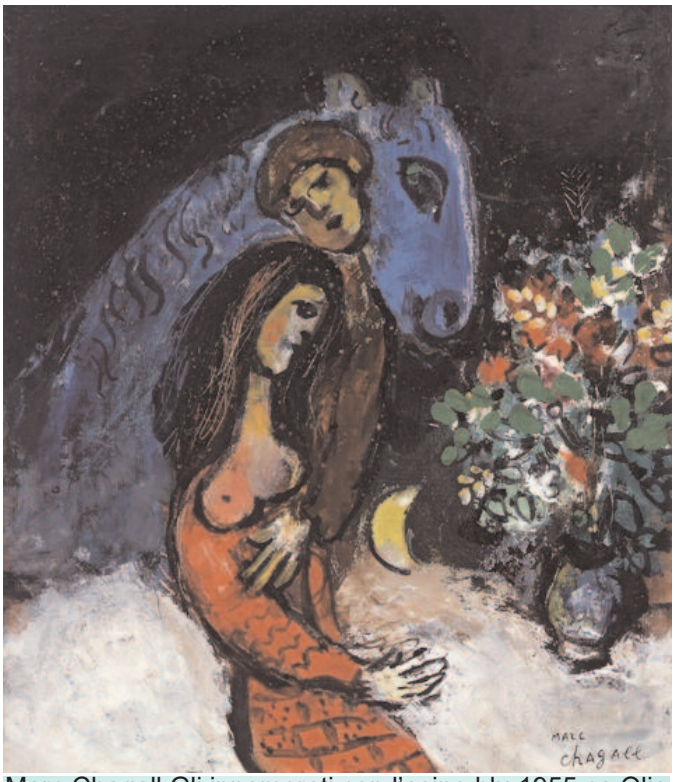
LA CITTA' DEL CIELO

Dal Facciatone del Duomo il nuovo il Panorama di Siena

Fino all'8 settembre il Complesso Monumentale del Duomo di Siena, dedicato a Santa Maria Assunta, invita a contemplare nuovi orizzonti con la salita al Facciatone, Panorama sulla Città. Questo grande e alto muro che, nell'intento dei Senesi, doveva divenire la facciata di un Nuovo Duomo, sogno architettonico, guarda la Città per intero. Dal Museo, con la salita fino al Facciatone, si può ammirare tutta la città con le sue torri, i palazzi e i campanili che si delineano all'interno della cinta muraria ancora ben conservata, che delimita e si confonde con gli infiniti spazi del paesaggio, dalle dolci colline senesi fino alle asperità dell'Amiata. Alcuni operatori sono a disposizione per far riconoscere dall'alto i luoghi più significativi.

CHAGALL. SOGNO E MAGIA

Per la prima volta a Bologna la mostra che racconta la vita, l'opera e la magia poetica di Chagall



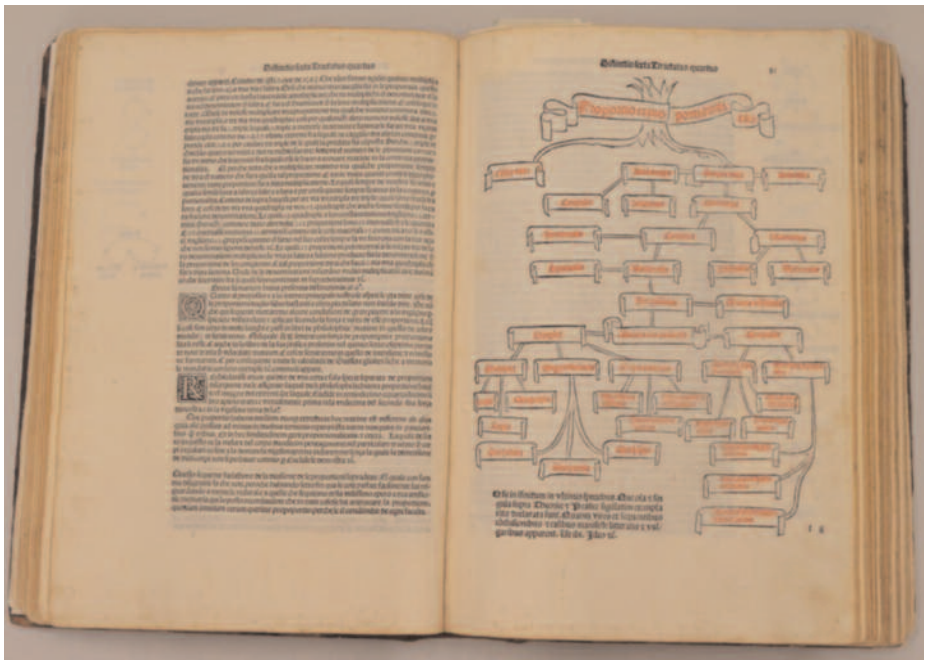
Marc Chagall Gli innamorati con l'asino blu,1955 ca.Olio su tela, 30x27 cm Private Collection, Swiss© Chagall®, by SIAE 2019

Dal 20 settembre, a Palazzo Albergati di Bologna, una mostra dedicata al grande artista russo: 160 opere che raccontano l'originalissima lingua poetica di Marc Chagall. La cultura ebraica, la cultura russa e quella occidentale, il puro concetto di Amore e quello di tradizione, il sentimento per la sua sempre amatissima moglie Bella, in 160 opere tra dipinti, disegni, acquerelli e incisioni. Un nucleo di opere rare e straordinarie, provenienti da collezioni private e quindi di difficile accesso per il grande pubblico. Curata da Dolores Duràn Ucar, la mostra racconta il mondo intriso di stupore e meraviglia dell'artista. Nelle opere coesistono ricordi d'infanzia, fiabe, poesia, religione e guerra, un universo di sogni dai colori vivaci, di sfumature intense che danno vita a paesaggi popolati da personaggi, reali o immaginari, che si affollano nella fantasia dell'artista. Opere che riproducono un immaginario onirico in cui è difficile discernere il confine tra realtà e sogno. La tradizione russa legata alla sua infanzia, dalla quale non si allontanò mai; il senso del sacro e la profonda religiosità che si riflettono nelle creazioni ispirate alla Bibbia; il rapporto con i letterati e i poeti; l'interesse per la natura e gli animali e le riflessioni sul comportamento umano che trovarono espressione nelle acqueforti delle Favole; il mondo del circo, che lo affascinava sin dall'infanzia per la sua atmosfera bohémienne e la sua sete di libertà; e, ovviamente, l'amore, che domina le sue opere e dà senso all'arte e alla vita. La mostra *Chagall. Sogno e Magia* é organizzata e prodotta dal Gruppo Arthemisia.

Summa de Arithmetica. Geometria, Proportioni et Proportionalità
di Luca Pacioli

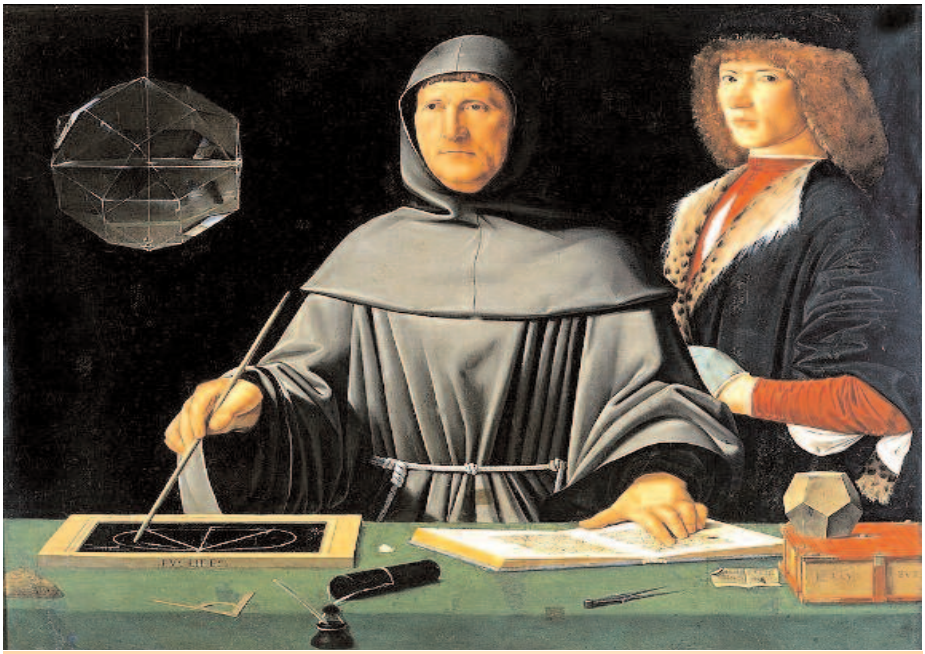
Il celebre testo del frate matematico è stato trasferito dagli archivi comunali ed è visibile da cittadini e visitatori

Nel giorno del 502° anniversario della scomparsa di Luca Pacioli (19 giugno 1517), l'amministrazione comunale di Sansepolcro ha reso omaggio al suo illustre cittadino mettendo finalmente a disposizione del Museo Civico la copia originale della *Summa de Arithmetica. Geometria, Proportioni et Proportionalità*. Per la prima volta la celebre opera di Luca Pacioli sarà infatti visibile nel Museo dopo essere stata custodita per lungo tempo negli archivi comunali. l'amministrazione comunale ha provveduto a documentare sui propri canali web e social le operazioni di trasferimento del volume, coordinate personalmente dalla direttrice del Museo Civico, la dott.ssa Maria Cristina Giambagli, e la sistemazione, all'interno di una teca di vetro, nella sala dedicata a Raffaellino del Colle.



Summa de arithmetica

La Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalita (Riassunto dell'aritmetica, geometria, proporzioni e proporzionalità) è un libro di matematica scritto da Luca Pacioli (1445-1517) e pubblicato come prima edizione a Venezia nel 1494 e la seconda nel 1523, dedicato a Guidobaldo da Montefeltro suo ospite e allievo. Ik testo contiene un riassunto completo della matematica del Rinascimento, aritmetica pratica, l'algebra di base, la geometria di base e contabilità, con ricerche matematiche non solo del Pacioli ma di studi durati almeno quarant'anni. I primi sette capitoli presentano un riassunto dell'aritmetica in 222 pagine; l'ottavo spiega l'algebra in 78 pagine; il nono discute vari argomenti inerenti le imprese e al commercio, tra cui il baratto, le cambiali, i pesi e le misure e la contabilità, in 150 pagine. Il decimo e ultimo capitolo descrive la geometria pratica (inclusa la trigonometria di base) in 151 pagine. Uno dei capitoli della Summa è intitolato *Tractatus de computis et scripturis*; dove viene presentato in modo più strutturato il concetto di partita doppia, già noto e divulgato nell'ambiente mercantile e quindi: *Dare* e *Avere*, *bilancio*, *inventario*, che poi si diffuse per tutta Europa col nome di *metodo veneziano*, perché usato dai mercanti di Venezia. Il lavoro di Pacioli insegna attraverso esempi e sviluppa argomenti attraverso riferimenti a principi generali, assiomi e prove logiche.



Ritratto di Luca Pacioli. Attribuzione a Jacopo de' Barbari

Elisa Martellosio e Anna Borzì
dell'associazione STEFANO PAVESI di Casaletto Vaprio (CR)
presentano il

10° Concorso di Poesia 2019

Il concorso è rivolto a tutti, ragazzi e adulti, in ambito nazionale.

Modalità di partecipazione:

- Poesia a tema libero;
- Poesie redatte in lingua italiana (prima sessione) o in dialetto (seconda sessione);
- Presentare una sola poesia per ogni sessione, con i dati per poter essere contattati *(nome e cognome, email e/o cellulare)*:
  - *In busta chiusa*: inserire 3 copie della poesia e separatamente i propri dati personali;
  - *In formato elettronico:* allegare all'e-mail la poesia e i propri dati personali.

Dove racapitare la poesia:

In busta chiusa:

- Ad: Anna Borzì, via Antonio Stradivari n° 16, 26010 Casaletto Vaprio (CR).
- Al bar: "Al mio bar" a Casaletto Vaprio via Roma n° 5, 26010 Casaletto Vaprio.

In formato elettronico:

- Alla mail Stefano.Pavesi.2009@gmail.com *(garantiamo l'anonimato anche per poesie ricevute tramite e-mail).*

Per ulteriori informazioni:

- tel: *328.947.59.91* o e-mail: *Stefano.Pavesi.2009@gmail.com*

CONSEGNARE GLI ELABORATI ENTRO LUNEDI' 26 AGOSTO 2019

La premiazione del concorso si terrà:
Sabato 19 OTTOBRE 2019 alle ore 17.30
presso la "**Chiesa Vecchia**" in **p.zza Marconi**
(seconda entrata in piazza Maggiore) di **Casaletto Vaprio (CR)**

Programma della premiazione:

1- *Lettura dei testi poetici in italiano e in dialetto;*
2- *Premiazione ai primi tre classificati della sezione in italiano e in dialetto;*
3- *Saluti finali con rinfresco.*

Il giudizio della giuria è insindacabile. Le opere presentate potranno essere oggetto di pubblicazione a decisione dell'Associazione Stefano Pavesi senza che per ciò nulla sia dovuto agli Autori pur garantendo la citazione dell'Autore.